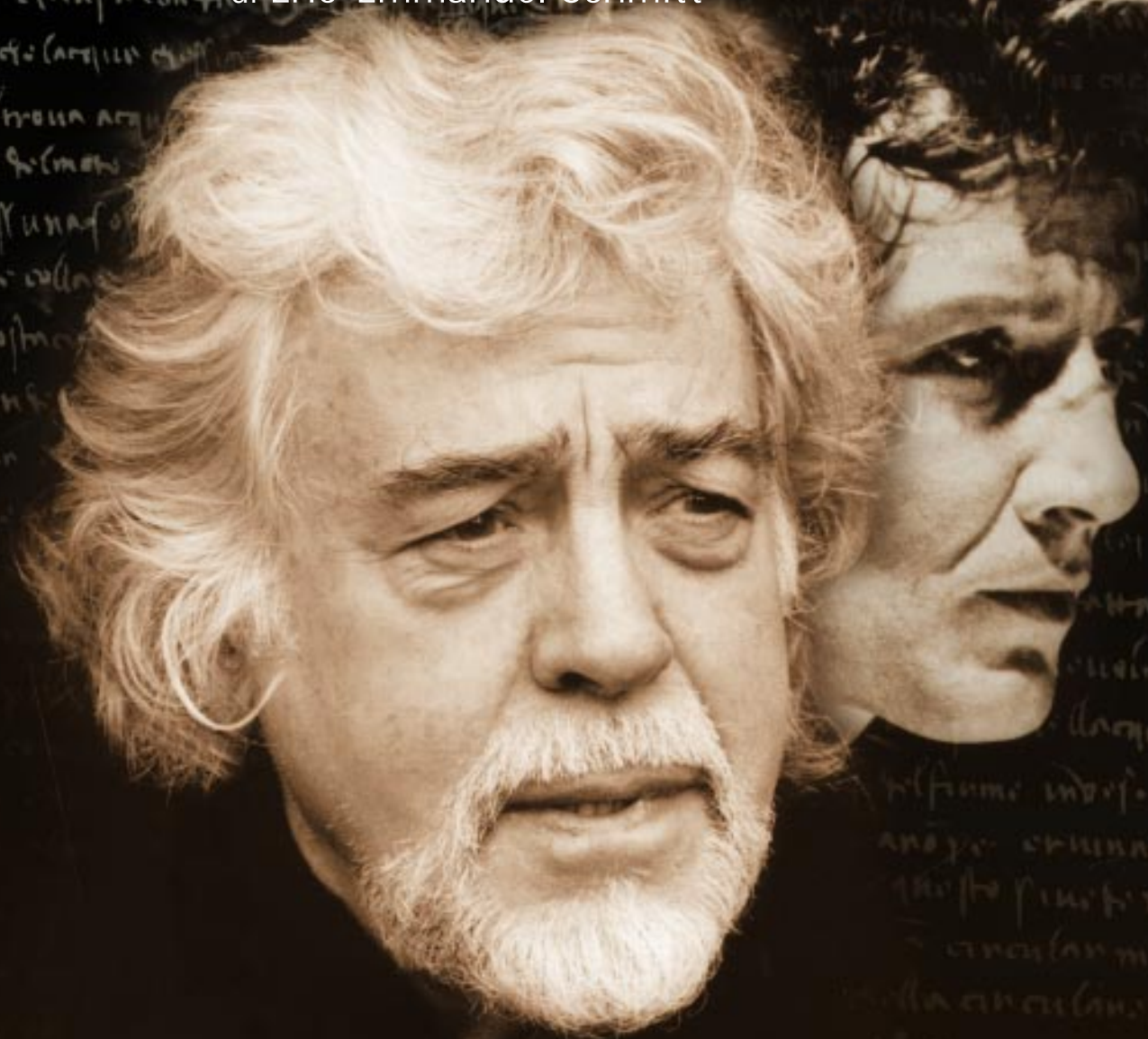


COMPAGNIA
GLAUCO
MAURI

Glauco Mauri e Roberto Sturno

VARIAZIONI ENIGMATICHE

di Eric-Emmanuel Schmitt



Glauco Mauri e Roberto Sturno

VARIAZIONI ENIGMATICHE

di Eric-Emmanuel Schmitt

TRADUZIONE E ADATTAMENTO

Glauco Mauri
LUCI
Gianni Grasso
AIUTO REGISTA
Stefania Micheli Mario Perrotta
ASSISTENTE ALLA REGIA
Ilaria Testoni
SCENOTECNICA
Damiano Pastoressa
COSTRUTTORE ASSISTENTE
Monica Bocchi
DIRETTORE DI SCENA
Brunito Lanzoni
CAPO ELETTRICISTA
Gianni Grasso
CAPO SARTA
Cinzia Falcetti
AMMINISTRATORE DI COMPAGNIA
Gianmarco Del Zozzo

COLONNA SONORA

Ferdinando Nicci
SARTORIA
Costumi d'Arte
ARREDAMENTO
Divani & Divani di Cervi
Arredamenti (MI)
FOTO DI SCENA
Tommaso Le Pera
TRASPORTI
F.Ili Porcacchia
CONSULENTI AMMINISTRATIVI
Luigi Bonanni Paola Cariani
RESPONSABILE AMMINISTRATIVO
Daniela Caperchi
RESPONSABILE DI PRODUZIONE
Stefano Salerno
ORGANIZZAZIONE GENERALE
Giorgio Guazzotti
Nunzio Meschieri

REGIA

Glauco Mauri

PERSONAGGI ED INTERPRETI

ABEL ZNORKO
Glauco Mauri

ERIK LARSEN
Roberto Sturno

SCENE E COSTUMI
Alessandro Camera

SOMMARIO

- 05 Variazioni Enigmatiche - le recite
- 06 Dopo vent'anni
- 08 Variazioni Enigmatiche
- 10 To my friends pictured within
- 15 Il copione

- 49 Il ventennale della Compagnia
- 51 Gli spettacoli
- 71 Re Lear - le recite
- 72 Curriculum Shakespeariano di Glauco Mauri
- 73 Le città dei teatri
- 74 I collaboratori

Lo spettacolo effettuerà
una tournée fino al 17 dicembre 2000
e sarà ripreso nella stagione teatrale 2001/2002.

VARIAZIONI ENIGMATICHE SARÀ:

il 12 ottobre a Cagli (PU)	TEATRO COMUNALE
il 14 ottobre a Fano(PU)	TEATRO DELLA FORTUNA
dal 17 ottobre al 5 novembre a Roma	TEATRO QUIRINO
dal 7 al 12 novembre a Venezia	TETRO GOLDONI
dal 13 al 15 novembre a Treviso	TEATRO EDEN
dal 17 al 19 novembre a Locarno	TEATRO DI LOCARNO
il 20 novembre a Concorezzo	TEATRO S. LUIGI
dal 21 novembre al 3 dicembre a Milano	TEATRO NUOVO
dal 5 al 10 dicembre a Firenze	TEATRO DELLA PERGOLA
dal 12 al 13 dicembre a Castelfranco Veneto	TEATRO ACCADEMICO
dal 14 al 17 dicembre a Modena	TEATRO STORCHI



DOPO VENT'ANNI

di Dario del Corno

In un racconto di Borges (la ricerca di Averroè, nel volume L'Aleph) una strana difficoltà sorprende Averroè mentre lavora al commento di Aristotele: "Due parole dubbie lo avevano arrestato al principio della Poetica. Le parole erano "tragedia" e "commedia": nessuno, nell'ambito dell'Islam, aveva la minima idea di quel che volessero dire". Il filosofo interrompe le sue riflessioni per guardare un gioco di bambini nella strada: due, uno sulle spalle dell'altro, fanno da muezzin e da minareto; un terzo, in ginocchio nella polvere, rappresenta i fedeli. La sera, Averroè si reca a una cena di amici, che accolgono un mercante tornato da un paese lontano. Costui racconta ciò che ha visto: in una casa di legno dipinto, c'erano due persone mascherate, che "pregavano, cantavano e dialogavano. Erano prigionieri, e non si vedeva la prigione; cavalcavano, e non si vedeva il cavallo; combattevano, ma le spade erano di canna; morivano, e poi si rialzavano". Per i presenti tutto ciò non ha senso, e uno di loro commenta: "Gli atti dei pazzi eccedono le previsioni del savio".

In quest'immagine di una cultura, a cui l'esperienza del teatro rimase irrimediabilmente estranea, riconosciamo la poetica metafora del significato che per la civiltà europea ha avuto la realtà alternativa, che siamo avvezzi a veder in atto sulle tavole del palcoscenico. È quest'eredità inestimabile che ci autorizza a sciogliere l'alternativa dell'ignoto commensale di Averroè: e chiameremo "sapiente follia" o "folle sapienza" l'arte dell'attore. Come altrimenti potremmo definire l'energia fatta di ragione e di entusiasmo (etimologicamente: "possessione interiore"), con cui Glauco Mauri, Roberto Sturno e i loro compagni di lavoro evocano nel chiuso quadrato della scena l'infinita varietà dell'esistenza umana? Dai loro gesti e dalle loro parole sprigionano le passioni e le emozioni degli uomini, il loro amore e i loro conflitti, il tormento fecondo del pensiero e il tumulto dell'azione, le lotte del potere, gli spasimi del male che travaglia i corpi e le menti, il baleno della felicità: tutto ciò che è il sale della vita. Nello spazio angusto e immenso della loro officina, essi sanno attirare il gelo della tempesta, l'amico colore del sole, il fiato possente del vento, lo strepito del mare battuto dall'uragano, il profumo dei prati in fiore.

Tutto questo è la suprema sapienza dell'attore, la

mite follia che gli dona il privilegio di vivere una vita essenziale e autentica della quotidiana normalità che appartiene all'uomo qualsiasi. Non è certo un'esperienza comune trovarsi per vent'anni immersi nei grandi testi del teatro, per comunicare a mille e mille volti protesi dalla platea le storie che hanno contribuito a formare la mente e il cuore dell'umanità. Edipo e Faust, Lear e Don Giovanni sono archetipi della nostra civiltà; e ogni volta che compaiono sulla scena, il loro vivere e il loro morire arricchisce gli spettatori con una nuova comprensione di se stessi e del mondo. Possiamo leggere i loro drammi nei libri; ma è nella concreta imitazione della realtà che gli uomini trovano quel nobile diletto, che sorge dallo stimolo a pensare e patire e gioire insieme agli eroi della scena. Il mestiere errabondo dell'attore è anche una missione, materiata di dedizione e di fatica; conosce la felicità dell'applauso, ma la paga con la tensione dell'intelletto e con il sudore del corpo. Mauri e Sturno hanno inteso la complessa responsabilità della loro vocazione; e questa consapevolezza li ha guidati lungo vent'anni di lavoro comune – un periodo che sfida vittoriosamente la corsa delirante del nostro tempo, il fiorire e l'appassire repentino delle mode. Nelle loro scelte non c'è mai stata indulgenza alcuna per la banalità e la volgarità, che con troppa violenza hanno imperversato nel volgere del secolo. Resistere all'ansia del successo a buon mercato non era sfida da poco. Occorreva possedere molta fiducia nel gusto di un pubblico fedele al senso autentico del teatro, una straordinaria capacità di lavoro, un senso rigoroso della propria professionalità – e soprattutto l'ispirazione che nasce dalle certezze dell'interiore. Con un viatico di tale portata, è stato possibile eleggere dei poderosi compagni di cammino come Sofocle e Shakespeare, Molière e Goethe, Pirandello e Beckett – alleati sicuri, ma esigenti nella pretesa di rivivere sulla scena a un livello degno della loro altezza sublime. Ma poiché il teatro è un'impresa di vaste proporzioni, a condividere l'avventura sono state chiamate molte altre persone: gli attori della Compagnia, e chi lavora fuori dalle luci del palcoscenico: scenografi e costumisti, macchinisti, elettricisti, sarte, addetti alla scena, musicisti, traduttori – che di questa festa della loro vita sono grati per sempre a chi ha voluto prenderli con sé.



VARIAZIONI ENIGMATICHE

di Eric-Emmanuel Schmitt

Il conflitto tra il pensiero e la realtà, è forse l'unico soggetto del mio teatro. Avere certezze è confortante ma necessario perderle. Non ci si può sempre proteggere dalla vita con le proprie scelte, le convinzioni, l'ideologia: la vita sorprende in ogni momento, smentisce, sconcerta, impone i suoi misteri. Nessuna posizione astratta resiste contro la vita. Nessuna filosofia inquadra, né offre soluzioni per la vita. Non possiedo la verità, ma sono appagato. Apprezzo i misteri. Sento la delizia di un'esistenza incomprensibile.

I miei personaggi parlano molto,
ma raramente dicono la verità.
Altrimenti non ci sarebbe una storia...
Una volta che i miei personaggi
hanno detto la loro verità,
essi vengono contraddetti dalla vita.
Altrimenti non firmerei la storia...

Variations Enigmatiques è senza dubbio il più autobiografico dei miei testi. Come Znorko, ho conosciuto il tradimento, ho subito le menzogne e l'isolamento, poi ho trovato rifugio nella scrittura.

Come Larsen, ho conosciuto l'amore semplice, modesto. L'amore che, giorno dopo giorno, accompagna l'altro dalla malattia alla morte. Come quei personaggi ho provato – subito – giochi di mascheramenti, le sostituzioni d'identità, l'amore che non vuol dire necessariamente intesa sessuale, la perdita di se stessi che permette, alla fine, di trovare più che se stessi. Ho percorso sovente i labirinti affettivi dei miei personaggi.

Ma non dirò di più, le similitudini svaniscono in fretta, essendo la realtà meno prestante dell'invenzione : a differenza di Znorko, non mi hanno ancora attribuito il premio Nobel e vivo su un'isola che devo dividere con altri...

Znorko e Larsen rappresentano due modi d'amare. Znorko ama a distanza, Larsen rimane accanto. Znorko è romantico, Larsen è realista.

Chi ha ragione?

Nessuno dei due: è la caratteristica della commedia. Entrambi: è la caratteristica della tragedia. Znorko e Larsen incarnano le nostre tensioni contraddittorie.

Dopo anni, ho ricevuto centinaia di lettere che ponevano tutte la stessa domanda: cosa succede dopo l'ultima battuta?

La mia risposta è sempre stata la stessa:

- 1) non lo so altrimenti avrei continuato la storia.
- 2) ho scritto questa storia affinché mi venga posta questa precisa domanda ed io possa non rispondere.

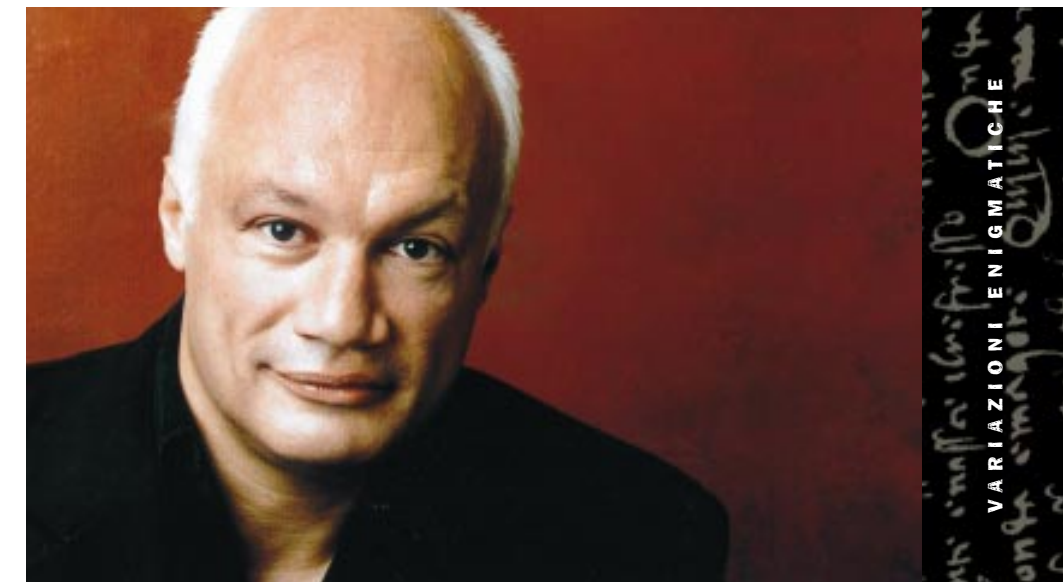
Credo che un testo non si limiti al piacere e al momento della rappresentazione. Deve disturbare, sollecitare lo spettatore di questioni e di domande sulla rappresentazione e sul testo.

Spesso gli spettatori mi hanno raccontato il seguito di Variations Enigmatiques: in realtà non raccontavano una storia, ma se stessi.

Mi trasmettevano le loro umane sensazioni su questa strana storia d'amore.

E solo questo era il mio fine.

Credo che un testo non si limiti al piacere e al momento della rappresentazione.
Deve disturbare, sollecitare lo spettatore di questioni e di domande sulla rappresentazione e sul testo.



TO MY FRIENDS PICTURED WITHIN

di Angelo Foletto

Chiamiamole,
se vogliamo, variazioni.
Oppure musica, e basta.

Chiamiamole, se vogliamo, variazioni. Oppure musica, e basta. Cambierà poco: in fondo ogni musica, fin dalle prime testimonianze storiche, non esisterebbe se non come processo di mutazione e ripensamento, di mascheramento e deformazione d'un già esistente (come, del resto, il teatro, la poesia, e via dicendo...). Di Variazione, insomma; se intendiamo usare il termine divenuto comune da quando questo procedimento istintivo, rubricato come tecnica, è diventato materia d'insegnamento e ragione creativa: infine lessico musicale e metodo compositivo. Il passaggio cruciale dal rinascimento al barocco (per capirci: nella storia della musica, in effetti, le ere evolutive schivano le cronologie precise), è segnato dalla nascita del melodramma, ovvero del ritorno al canto solistico, dalla diffusione capillare della scrittura e della conoscenza stilistica non locale (accelerata dalla stampa musicale), e dall'affacciarsi delle forme strumentali: alcune (goffamente) originali, alcune caparbiamente nostalgiche (cioè frutto della metamorfosi-trasposizione delle voci cantanti del Madrigale in voci sonanti: spesso "con ogni sorta di strumento"), altre infine mutate da pratiche musicali vernacolari o d'uso che non erano ancora state profanate dall'omologazione lessicale favorita dalla scrittura.

In questa fase, la Variazione si impose come prassi: non rinnegò le origini popolari e plebee - musica di danza o d'accompagnamento - ma la ordinò in regole, in galateo compositivo: variazioni melodiche, variazioni ritmiche, variazioni ornamentali, variazioni su

basso e via variando. Nascono grandi cicli, tutti un po' (ipnoticamente) omologhi, in cui temi di canzoni, ritmi alla moda, giri armonici con molte patrie (come l'ostinato malinconico della "Follia") vengono svuotati e ricostruiti per migliaia di volte, secondo l'inclinazione quasi nevrotica alla (ri)produzione in serie che segnò buona parte dell'ispirazione sei-settecentesca, non ancora malata del complesso dell'unicità artistica.

In questa fase, la Variazione non è più musica d'uso ma non è ancora musica d'arte. Impara a diventare adulta, si affina metodologicamente, scopre nuove dimensioni, seguendo con rapidità i rapidi progressi del lessico musicale e della tecnica strumentale. Rimane per il momento una piccola forma a se stante e un po' defilata rispetto a quelle predestinate (la neonata Sonata, ad esempio), alle quali tuttavia a volte ruba l'applauso: come nell'ultima delle "Sonate op. 5" di Corelli. L'ampliamento della paletta tonale, lo spostamento dal criterio eminentemente esornativo (per cui la bravura consisteva nel trasformare, senza mai privarlo di riconoscibilità, l'elemento melodico-tematico) a quello strutturale (qui l'elemento da variare, e quindi da cui dipendere, poteva non essere la melodia) traghettò d'un tratto la Variazione verso la modernità. Se ne incaricò Johann Sebastian Bach con le "Variazioni Goldberg" naturalmente ma anche con altri grandiosi cicli sapienziali (come "Il Clavicembalo ben temperato" o "L'arte della fuga") in cui si dichiara che variare significa, prima di tutto, costruire in libertà, seppure basandosi su vocaboli comuni.

Modificare il timbro, le sonorità, la dinamica, la velocità; spesso irridendo la banale identificazione tematica e usando cellule sempre più piccole per costruire percorsi sempre più ampi e



10

VARIAZIONI ENIGMATICHE



11

VARIAZIONI ENIGMATICHE

imprevedibili: dalle "Variazioni Diabelli" di Beethoven a quelle pulviscolari, giocate sulle sfumature e sui modi d'attacco, di Anton Webern e dei compositori (viventi) che alla sua lezione di esemplare economia (la variazione, in fondo, è un procedimento sobrio) e perfezione architettonica continuano a ispirarsi.

Tra questi estremi, stanno comodi alcuni autori romantici (anche qui, l'aggettivo è inesatto ma pratico) come Edward Elgar (Broadheath 1857 - Worcester 1934), il più importante personaggio espresso - prima di Benjamin Britten - dalla musica inglese, l'autore che ha prestato nome e talento alla sua rinascita dopo quasi due secoli di latitanza. Compositore fecondo e versatile, di indole colta e ispirazione

nobile, ha avuto in sorte d'essere diventato popolare in tutto il mondo per le sue brillanti marce (chi non ha ascoltato almeno una volta quelle racchiuse in "Pomp and Circumstance"?) e per le "Variations on an Original Thema

op.36", che poco più d'un secolo fa rivelarono ai continenti il talento di strumentatore del 42enne musicista, sostanzialmente autodidatta. L'idea del travestimento, combinata con un modello classico di Variazioni su tema, a sua volta scelto con cura ma non definito (insolito sì, ma orecchiabile e dal sapore popolare, forse addirittura anagrafabile) ha reso subito intrigante la partitura.

Il titolo "Enigma Variations", che ha ben presto soppiantato l'impertinente definizione originaria, è subito legittimato: bastano le dieci misure del tema. Lo giustifica il carattere sfuggente del nostalgico disegno principale, che pare a tutta prima una rivisitazione dei languori di Henry Purcell (il padre della musica inglese). Ma la melodia è biforcuta come ambito tonale (la prime sei battute sono in Sol minore, le successive nel relativo maggiore: rimarranno tonalità dominanti in tutto il brano), equivoca nella sua intonazione malinconica priva di agganci tonali identificativi, per quanto adescante e fascinosa nell'esposizione a soli archi: pare di conoscerla, di poterla ricantare subito, invece non si lascia possedere con facilità.

Si sono fatte molte ipotesi sul modello che ha ispirato Elgar. Qualcuno ha rilevato le impronte del "Notturmo in sol minore op. 37 n.1" di Chopin, qualcun altro, sciovinisticamente, s'è accontentato delle assonanze con l'inno "God Save the King"; i più sofisticati hanno inteso delle parentele con "Pop Goes the Weasel" e "Auld Lang Syne", il malinconico Song settecentesco (1794, testo di Robert Burns; per la musica esiste un'attribuzione a William Shields contestata da chi lo considera una melodia popolare scozzese) diffuso in tutta Europa, soprattutto nella versione in ritmo ternario nota come "Valzer delle candele", che anche Beethoven rielaborò per terzetto vocale nel 1817 (vedi l'undicesimo degli "Scottische Lieder WoO 156").

Pare di conoscerla, di poterla ricantare subito,
invece non si lascia possedere con facilità.

La realtà, avvalorata da una testimonianza della moglie che risalgono all'ottobre 1898, ci dicono che il tema nacque un po' casualmente al pianoforte. E, certo, quel che importa è la natura singolarmente ambigua, 'variabile' e priva di colorazioni storiche precise dello spunto iniziale, nonché la concezione musicale della partitura (un tema e quattordici Variazioni) che si fonda su un'interpretazione molto libera dell'antica prassi del "tema-e-variazioni", seppure profondamente influenzata dagli esempi ottocenteschi più vicini e avanzati (Brahms, anzitutto). Elgar procede per intuizioni strumentali, spesso per accensioni timbriche o di colore orchestrale, che hanno sì un rapporto (spesso emotivo) con il Tema, ma raramente lo citano per intero o lo sottopongono a ornamentazioni. "L'enigma resterà un enigma", scriverà Elgar sul programma di sala della prima esecuzione (Londra, St.James's Hall, 19 giugno 1899; direttore Hans Richter, il più grande direttore di quegli anni: primo interprete dell'"Anello del Nibelungo" e di molti battesimi sinfonici brahmsiani) a proposito del Tema ufficiale, accendendo poi l'immaginazione degli ascoltatori, svelando la presenza di un altro tema-guida: "più ampio e che percorre tutto il lavoro, senza essere mai suonato per intero". Spiega l'autore, continuando a giocare sull'equivoco: "il vero tema dominante non appare mai, come accade in alcune pièces teatrali (ad esempio "L'Intruse" o "Les Sept Princesses" di Maeterlink) in cui il personaggio principale non è mai in scena".

"To my friends pictured within"
(Agli amici che vi sono descritti)

Come se non bastasse, a rendere ancora più suggestivo, e degno della titolazione "Enigma Variations", c'è la premeditata concezione enigmistico-affettiva del lavoro. Il compositore la dichiara, attribuendo un nome o una sigla a ogni movimento (fa eccezione l'anonimo tredicesimo, denominato "****Romanza"). La dedica globale, apposta in frontespizio, "To my friends pictured within" (Agli amici che vi sono descritti), è precisa: l'autore ha ideato i quattordici numeri come il ritratto in musica di persone a lui note, non necessariamente parenti. I quadretti di famiglia sono incorniciati dalle due Variazioni più personali: la prima intitolata alla giovane moglie, l'ultima, ampia e (forse) umoristicamente enfatica, a se stesso. Per curiosità, indichiamo la successione e le attribuzioni, accertate con la complicità del musicista.

"Variazione I (C.A.E.)", ritratto di Caroline Alice Elgar, sua moglie da qualche mese. "Variazione II (H.D.S.)", brano rapido, ternario e in stile di toccata, per Hew David Steuart-Powell pianista dilettante. "Variazione III (R.B.T.)", quasi una mazurka, in sol maggiore, per il vecchio Richard Baxter Townshend. "Variazione IV (W.H.B.)", per William Heath Baker, un vicino di casa del Worcestershire, dai modi bruschi. Nella "Variazione V (R.P.A.)" 'sentiamo' Richard P. Arnold, amico e appassionato



di musica dalla conversazione seria (la variazione è in do minore), frequentemente ravvivata da battute e motti umoristici. La "Variazione VI (Ysobel)", ancora in do minore, è ispirata nell'andamento elegiaco e trepidante, alla violista Isabel Fitton. "Variazione VII (Troyte)": numero irruento che utilizza la prima semifrase del tema, incalzato dal ritmo dei timpani, a mimare gli sconsolanti tentativi dell'architetto Arthur Troyte Griffith di imparare a suonare il pianoforte. La "Variazione VIII (W.N.)", pagina cullante in sol maggiore, cinquantante di legni contrapposti agli archi, è suggestionata dal ricordo di un palazzo del Settecento e dedicata all'amico di famiglia Winifred Norbory. "Variazione IX (Nimrod)", Adagio nobile in do minore, con citazione dell'inizio della "Sonata "Patetica"" di Beethoven intrecciato con la testa del tema principale: un ritratto intenso e affettuoso per August Johannes Jaeger, amico e collaboratore della casa editrice musicale Novello (Jaeger avrebbe poi scritto tre importanti volumi critici su Elgar). Nella "Variazione X (Dorabella)" la citazione mozartiana epigrafa la variazione più frivola e ciaiikovskiana: la destinataria è Dora Powell, scherzosamente chiamata

Dorabella (quella del "Così fan tutte") dal compositore, e in seguito autrice dello studio "E. Elgar. Memories of a Variation". La "Variazione XI (G.R.S.)" è per George Robinson Sinclair, organista della cattedrale di Hereford, qui fotografato dalla musica in compagnia del suo irruento cane di nome Dan. Nella "Variazione XII (B.G.N.)", la più struggente e 'purcelliana', il "solo" di violoncello che richiama con toni accorati la testa del tema, dichiara la dedica al violoncellista dilettante e "amico devoto" Basil G. Nevinson. Nella "Variazione XIII (***)Romanza)", la citazione d'avvio del clarinetto (l'ouverture di Mendelssohn ispirata a Goethe "Meerestille und glückliche Fahrt", Calma di mare e viaggio felice) ci suggerisce l'attribuzione a Lady Mary Lyon o a Julia H. Worthington, signorine conosciute anni prima in crociera e amate da Elgar (che cavallerescamente non confermò mai l'ipotesi). Infine il tronfio autoritratto della "Variazione XIV (E.D.U.): Edoe era il nomignolo usato da Alice-CAE.

VARIAZIONI ENIGMATICHE

di Eric-Emmanuel Schmitt

PRIMO ATTO

Ufficio di Abel Znorko, premio Nobel per la letteratura. Vive solo, rintanato a Rosvannoy, un'isola situata sul mare della Norvegia. Il suo ufficio, barocco, estroso, tutto di libri e legno, si apre su una terrazza dalla quale si intravede in lontananza il mare. Le ore trascorrono incorniciate da un cielo che si copre a volte di nuvole a volte di stormi di uccelli selvaggi. Questo pomeriggio è esattamente quello in cui, dopo il giorno boreale durato sei mesi, ritorna la notte d'inverno che oscurerà i prossimi sei. Nell'attimo in cui il giorno si dissolve nella notte, il crepuscolo comincerà ad incendiare l'orizzonte di viola. All'apertura del sipario, la scena è vuota. Da un impianto stereo si sentono le Variazioni Enigmatiche di Elgar. Successivamente, all'esterno, rimbombano due spari ben distinti. Rumore di passi rapidi. Una corsa. Erik Larsen entra dalla porta-finestra, ansimante, e soprattutto spaventato. È un uomo tra i trenta e i quarant'anni che ha mantenuto qualcosa di molto vivo e dolce legato alla gioventù. Si guarda intorno, impaziente di trovare soccorso. Abel Znorko entra da una parte. Grande, sdegnoso, lo sguardo bruciante, osserva l'intruso con aria da cacciatore. Dal momento in cui entra in scena, tutto si concentra e si dispone attorno a lui. Riceve gli ospiti come un demiurgo nel cuore della sua creazione. Dopo aver approfittato per un istante della confusione di Erik Larsen, spegne bruscamente la musica. Erik Larsen si volta, scopre lo scrittore e si precipita verso lui.

LARSEN Signor Znorko, presto, mi aiuti! Mi hanno appena sparato addosso. C'è un pazzo sull'isola. Stavo salendo il sentiero, due proiettili mi hanno sfiorato l'orecchio e si sono piantati nel portone.

ZNORKO Lo so.

LARSEN Dobbiamo nasconderci.

ZNORKO Lei è al sicuro qui.

LARSEN Ma che succede?

ZNORKO Niente di drammatico. L'ho mancata, ecco tutto.

LARSEN Come?

ZNORKO Non ho difficoltà a riconoscere i miei errori; devo ammettere che con il passare degli anni non sparo più bene come una volta. Crede che una persona ragionevole si divertirebbe a rovinare così il suo portone di legno?

(Larsen si precipita verso la vetrata per andarsene. Znorko lo ferma mettendosi in mezzo) Non abbia paura. Sparo solo sulle persone che si avvicinano a casa mia; una volta dentro sono miei ospiti. Fare fuoco su un

Quando si interroga su se stesso, quando sotto un cielo trafitto da stelle mute lei si domanda chi è, scheletro tremante in mezzo ad un universo ostile o al massimo indifferente, lei risponde "Io sono Erik Larden"?

intruso è segno di una diffidenza legittima ma prendere di mira un ospite sa troppo di assassinio. Ospite o cadavere: questa è l'alternativa.

- LARSEN Non so cosa scegliere...
(Znorko ride come si trattasse di una gentilezza mondana)
Signor Znorko, probabilmente ha dimenticato il nostro appuntamento.
- ZNORKO Il nostro appuntamento?
- LARSEN Eravamo d'accordo di trovarci qui, a Rosvannoy, verso le quattro del pomeriggio. Ho fatto trecento chilometri e un'ora di battello per raggiungere la sua isola.
- ZNORKO Chi è lei?
- LARSEN Erik Larsen.
(Znorko lo guarda aspettando sempre una risposta.
All'improvviso Larsen, credendo che non abbia capito, ripete più forte)
Erik Larsen.
- ZNORKO E questo le basta come risposta?
- LARSEN Ma...
- ZNORKO Quando si interroga su se stesso, quando sotto un cielo trafitto da stelle mute lei si domanda chi è, scheletro tremante in mezzo ad un universo ostile o al massimo indifferente, lei risponde "Io sono Erik Larden"? E si accontenta di queste stupide sillabe? "Io sono Erik Larden".
- LARSEN Larsen...
- ZNORKO Ah, scusi, Larsen... capisco... la quintessenza del suo essere sta in quella "S"... Larsen... Certo... è impressionante... Larsen... Erik Larsen... è qualcosa che colma un vuoto ontologico, che anima gli abissi della creazione... Sì, sì, le opere di Kant e di Platone sembrano uno sberleffo metafisico a confronto della consistenza di questa "S"... Larsen... certo è evidente, come ho potuto non pensarci prima?
- LARSEN Signor Znorko, sono un giornalista della "Gazzetta di Nobrovsnik" e lei ha accettato di concedermi un'intervista.
- ZNORKO Assurdo. Detesto i giornalisti e parlo solo con me stesso. Non vedo per quale ragione mi sarei lasciato invadere da lei.
- LARSEN - Neanch'io.
(Un tempo. Si guardano o piuttosto si studiano)
Signor Znorko lei mi ha confermato per iscritto questo appuntamento.
(Larsen gli porge un foglio. Un po' infastidito per la sua insistenza. Afferra il foglio e lo scorre distrattamente. Gli piace sconcertare il suo visitatore)
- ZNORKO Divertente. Ha un'idea di cosa mi avrebbe spinto ad accettare questa intervista con lei?

- LARSEN Ho qualche ipotesi.
- ZNORKO Ah, sì? (Si guardano. Un tempo)
- LARSEN Sì. Un'ipotesi.
- ZNORKO Ah! (Smette di sorridere e diventa improvvisamente gentile)
Credo che ci intenderemo molto bene, noi due. Su, al lavoro. Suppongo che lei abbia uno di quei strani arnesi da cui esce sempre una voce fessa e intonazioni da deficiente: un registratore?
Sono sempre quelli che mi registrano che poi mi fanno dire cose che non ho mai detto. Paradossale, no? E' come adoperare le stampelle per zoppicare.
Le piacciono i miei libri?
- LARSEN Vuol farmi lei le domande?
- ZNORKO Non abbiamo ancora cominciato. Le piacciono i miei libri?
- LARSEN (Sistemando il registratore) Non lo so.
- ZNORKO Prego?
- LARSEN E' un po' come per Dio, non lo so.
- ZNORKO Non è molto chiaro, giovanotto.
- LARSEN Dio, se ne sente parlare bene molto tempo prima di porci la benché minima domanda su di lui. E così, quando cominciamo a rifletterci sopra, siamo già condizionati... intimiditi... ci diciamo che gli uomini non ne parlerebbero da così tanto tempo se non esistesse veramente. La sua fama mi fa lo stesso effetto: mi ha sempre impedito di avere un'opinione personale su di lei. Premio Nobel, tradotto in trenta paesi, studiato nelle grandi Università, lei brilla troppo per me, mi acceca.
- ZNORKO Premio Nobel... non si lasci abbagliare da una medaglia.
- LARSEN Bisogna averla per non esserne impressionati. Lei è molto modesto.
- ZNORKO Modesto io? Che assurdità.
Dunque, lei non ama i miei libri.
- LARSEN No, ma è talmente posto come assioma che lei sia un grande scrittore che questo paralizza la mia ammirazione. Saprò meglio cosa ne penso qualche anno dopo la sua morte.
- ZNORKO Affascinante... Ha letto almeno quello che ho scritto.
- LARSEN Come nessun altro. (Imbarazzo tra i due)
Possiamo cominciare? Lei ha appena pubblicato "L'amore inconfessato" il suo ventunesimo libro. Si tratta della corrispondenza amorosa tra un uomo e una donna. Questa passione è vissuta sensualmente nella più grande felicità per cinque mesi, poi l'uomo decide di mettervi fine. Esige la separazione, una separazione dei corpi: chiede che questa passione continui a vivere solo attraverso la scrittura. La donna, contro voglia, accetta. Si scriveranno per anni, per quindici anni... il libro è fatto di questa sublime corrispondenza che si interrompe però bruscamente

- qualche mese fa, senza un motivo apparente...
- ZNORKO Ero stanco di scrivere.
- LARSEN Questo suo ultimo romanzo ha destato grande sorpresa: è la prima volta che lei parla d'amore. In genere il suo terreno preferito è il romanzo filosofico dove i suoi personaggi sembrano vivere in un mondo che appartiene solo a lei, lontano da ogni realismo ad altezze di grande spiritualità. Ed ecco che, improvvisamente, parla di una storia oserei dire quotidiana, quasi ordinaria... L'amore di un uomo – uno scrittore per di più – e di una donna, una storia di carne e di sangue insomma dove palpita la vita. A giudizio di tutti questo è il suo libro più bello, il più delicato, il più intimo. I critici, che qualche volta hanno espresso qualche riserva, ora la ricoprono di elogi. E' un concerto di complimenti.
- ZNORKO (sinceramente meravigliato) Ah, sì?
- LARSEN Non legge i giornali?
- ZNORKO No.
- LARSEN Non ha radio né televisione?
- ZNORKO Non ci tengo ad essere sommerso di banalità. E così... gli è piaciuto? Non capirò mai quella gente là. D'altra parte neanche loro capiscono nulla di me. Applausi o stroncature non afferrano mai la poesia delle cose. Trent'anni di incomprensione con la critica: è quella che può dirsi una bella carriera, no?
- LARSEN Ma cosa prova nel sapere che a giudizio di tutti, questo ventunesimo libro è riconosciuto come il suo capolavoro?
- ZNORKO Provo dolore per gli altri venti.
- LARSEN Si direbbe che lei ami i suoi libri come dei figli.
- ZNORKO Sono loro che mi danno da vivere; sono un padre mantenuto ma riconoscente.
- LARSEN Signor Znorko, lei ha tutto, il talento, gli onori, il successo eppure non sembra un uomo felice.
- ZNORKO Non divaghiamo. Riprendiamo l'intervista.
- LARSEN Bene. Può parlarci di questa donna, Eva Larmor?
- ZNORKO Prego?
- LARSEN Questa corrispondenza è firmata Abel Znorko – Eva Larmor. Si conosce qualcosa della sua vita ma non si sa nulla di quella donna. Ci parli di Eva...
- ZNORKO Ma quella donna non esiste.
- LARSEN Vuol dire che tutta questa storia d'amore è inventata?
- ZNORKO Sono uno scrittore non una fotocopiatrice.
- LARSEN Ma nel libro lei parla di se.
- ZNORKO Di me?
- LARSEN E' lei l'uomo di quella corrispondenza. Perché altrimenti le lettere

sarebbero firmate Abel Znorko?

- ZNORKO Perché sono io che le ho scritte.
- LARSEN E le altre, quelle che portano la firma di Eva Larmor?
- ZNORKO Le ho scritte sempre io e la donna che ero quando le scrivevo si chiamava Eva Larmor.
- LARSEN Mi sta dicendo che questa Eva Larmor non esiste?
- ZNORKO No.
- LARSEN E' solo un personaggio creato dalla sua fantasia.
- ZNORKO Esatto!
- LARSEN Non è ispirato da una donna o da alcune donne che ha amato?
- ZNORKO Che importanza può avere? Il fascino di un mistero è il segreto che contiene, non la verità che nasconde. (Improvvisamente secco) Quando va al ristorante entra dalla cucina? E uscendo va a frugare nel secchio della spazzatura?
- LARSEN Pensavo, forse stupidamente, che ci sono particolari che non si possono inventare.
- ZNORKO Stupidamente, è la parola giusta. Vorrei sapere se c'è un particolare, come lei dice, che non si possa inventare? Il talento di uno scrittore sta proprio nell'inventare particolari che sembrano veri. Quando una pagina riesce sincera non lo si deve certo alla vita ma al talento del suo autore. La letteratura non balbetta l'esistenza, l'inventa, la provoca, la sorpassa, caro signor Larsen.
- LARSEN Larsen. Appena le faccio una domanda personale, lei subito si ritrae.
- ZNORKO Preferisco le domande intelligenti.
- LARSEN Io faccio il mio mestiere.
- ZNORKO Ma qualunque microcefalo lobotomizzato mi farebbe la stessa domanda: qual è il rapporto tra ciò che scrivo e la mia vita. Voi giornalisti a forza di riportare notizie, con la vostra banale, piatta sintassi, a forza di copiare e ricopiare siete diventati dei minorati della fantasia. E credete che tutti quelli che usano la penna per esprimersi si comportino come voi. Io creo, caro signore, creo non riferisco notizie. Avrebbe domandato ad Omero se avesse vissuto sull'Olimpo in mezzo agli Dei?
- LARSEN Lei si considera Omero?
- ZNORKO No, ma la considero un giornalista. Cioè tutto ciò che non sopporto.
- LARSEN (furioso raccoglie le sue cose) Bene. Non voglio darle più fastidio. Non ho niente da fare qui. Le chiedo scusa per il disturbo.

Io creo, caro signore, creo non riferisco notizie.
Avrebbe domandato ad Omero se avesse vissuto
sull'Olimpo in mezzo agli Dei?

Senta io conosco le sue opere
e ne so quanto i suoi lettori.
Se ho voluto incontrarla
è per conoscere meglio l'uomo.

- ZNORKO Ma che le prende? Stiamo chiacchierando tranquillamente. La trovo simpatico. E molto meno sciocco della maggior parte dei suoi colleghi. Di cosa si lamenta? Le rispondo.
- LARSEN Ma lei mi risponde sempre con degli insulti.
- ZNORKO Mi spiace, ma è tutto ciò che ho a disposizione per certe domande.
- LARSEN Si ritiene sempre superiore al suo interlocutore?
- ZNORKO Non avrà forse la pretesa di valere più di me?
- LARSEN No, signor Zorko no, non ho affatto questa pretesa. Non sono un grande scrittore, non sono nemmeno uno scrittore, non ho mai scritto una sola frase che meriti di essere ricordata ma ho sempre rispettato le persone che ho incontrato e ho l'abitudine, quando mi si domanda qualcosa, di rispondere con sincerità.
- ZNORKO Le sue abitudini sono deplorabili.
- LARSEN Allora addio.
- ZNORKO - (Tenta di trattenerlo) Ho fatto l'eccezione di riceverla e lei se ne va. Ma infine cosa vuole esattamente?
- LARSEN E lei? Mi è stato detto che non riceve mai nessuno. Perché me? Uno sconosciuto giornalista di un piccolo giornale locale. Perché?
- ZNORKO Gliel'ho già detto: ho fatto un'eccezione. Cosa vuole di più?
- LARSEN La verità.
- ZNORKO Non sia volgare. Lei dice sempre la verità?
- LARSEN (imbarazzato) Ci provo.
- ZNORKO Io mai.
- LARSEN Senta, io conosco le sue opere e ne so quanto i suoi lettori. Se ho voluto incontrarla è per conoscere meglio l'uomo.
- ZNORKO E' sicuro che la verità riveli più delle menzogne?
- LARSEN La verità, signor Zorko.
- ZNORKO Non insista! Io sono un falsario, nient'altro. Sono desolato ma ho sbagliato bottega: io non vendo la verità. Io fornisco solo artifici, fantasie. Ma si rende conto della sua contraddizione: viene ad intervistare un uomo celebre per le sue menzogne e gli chiede di fornirle la verità... E' come andare a comprare il pane dal macellaio.
- LARSEN Ha ragione, mi sono sbagliato. Addio.
(Larsen va verso la porta. Zorko si mette in mezzo.
Ritrova il sorriso, molto gentile)
- ZNORKO Andiamo, non si agiti e parliamo tranquillamente. Lei mi piace, ci tengo che resti... Ha più personalità di quanto credessi: pensavo che, come

tutti i suoi colleghi, fosse incapace di arrabbiarsi.
(Gli batte amichevolmente sulla spalla).
Vuole bere qualcosa?...

- Un bicchiere. Un bicchierino.
"Un piccolo bicchier per deglutir le pene".
- LARSEN Mi avevano detto che era un uomo molto antipatico ma credevo che esagerassero.
- ZNORKO Un consiglio: non ascolti mai chi parla bene di me. Ascolti sempre chi parla male di me: è il solo che non mi sottovaluti.
- LARSEN Credo che provi gusto ad essere odioso.
- ZNORKO Ah! Essere simpatico. Detesto questa nuova moda. Ci si strofina addosso a chiunque, si lecca, ci si fa leccare, si guaisce, si tende la zampa... "Simpatico", come siamo caduti in basso!
- LARSEN Da quanti anni vive su questa isola?
- ZNORKO Da quindici anni.
- LARSEN E non si annoia?
- ZNORKO In mia compagnia? Mai.
- LARSEN Ma non è faticoso vivere con un genio?
- ZNORKO Meglio che vivere con un imbecille. (guarda fuori) Sto bene qui a Rosvannoy.
L'aurora dura sei mesi, il crepuscolo altri sei; evado da tutto ciò che la natura ha di fastidioso altrove: le stagioni, i climi miti, il quotidiano e idiota alternarsi del giorno e della notte. Qui, vicino al Polo, la natura non si agita più, si riposa. Si distende. E finalmente tra poco inizierà la notte che durerà sei mesi. E poi c'è il mare, i prati, il cielo, queste grandi pagine bianche che si scrivono senza di me.
- LARSEN Quanti anni si possono vivere senza mai vedere gli uomini?
- ZNORKO Quanti anni si possono vivere vedendoli tutti i giorni?
- LARSEN Eppure i suoi romanzi sono così ricchi di intuizioni sulla natura umana che anche se non li frequenta, devo ammettere che lei conosce molto bene gli uomini.
- ZNORKO Grazie. Ma non ho alcun merito. Ci sono due razze particolarmente noiose e monotone nel regno animale: i cani e gli uomini. Ci vuol poco a capirli.
- LARSEN E cosa ama?
- ZNORKO Le nuvole... i gatti...
- LARSEN A me i gatti non piacciono.
- ZNORKO L'ho capito subito appena l'ho vista.
(Si guardano – Silenzio – Zorko si siede di fronte a Larsen e lo fissa a lungo)

Ascolti sempre chi parla male di me:
è il solo che non mi sottovaluti

Da giovane poi la mia specialità erano le donne sposate. Si è più tranquilli: l'adulterio protegge dai sentimenti.

Lei ha lo sguardo leale delle anime romantiche, si aspetta troppo dagli altri, potrebbe anche sacrificarsi per loro. Insomma quel che si dice un gran brav'uomo. Attento però, lei è un pericolo per lei stesso, attento. (Larsen è colpito, imbarazzato.)

LARSEN Ritorniamo al suo libro. Ci parli della sua concezione dell'amore.

ZNORKO Perché dice "ci" quando è lei che mi fa le domande?

LARSEN Io parlo a nome dei miei lettori.

ZNORKO Stronzate. Mi risparmi la sua megalomania. I suoi lettori: un piccolo numero fisso di coglioni che compra il suo giornalino da quattro soldi per incartarci la verdura!

LARSEN Va bene. Allora mi parli della sua concezione dell'amore.

ZNORKO Odio l'amore. E' un sentimento che ho voluto sempre evitare.

LARSEN Vuol dire che non è mai stato innamorato?

ZNORKO Sì, a diciotto anni quando ho scoperto l'alcol, la sigaretta, le macchi-

ne, le ragazze; insomma tutti quegli appuntamenti ritenuti indispensabili per farci entrare nell'universo degli adulti.

Poco tempo dopo, mi sono sbarazzato dell'amore...

LARSEN Lei non ama... ma è stato mai amato?

ZNORKO Desiderato. Enormemente. Le lettrici attribuiscono a uno scrittore di successo tutte le virtù. Quando, dopo il Nobel partecipavo a una "Fiera del Libro", provocavo tanti svenimenti quanto una rock-star. Non ricordo più il numero di belle donne che mi hanno offerto il loro corpo e la loro vita.

LARSEN E allora?

ZNORKO Prendevo il corpo e lasciavo loro la vita. (Ride) Da giovane poi la mia specialità erano le donne sposate. Si è più tranquilli: l'adulterio protegge dai sentimenti.

LARSEN Non temeva la collera dei mariti?

ZNORKO I mariti non uccidono più per gelosia, si sono addormentati prima. Il suo apparecchio sta registrando?

LARSEN Sì.

ZNORKO Ne è sicuro? Controlli.

LARSEN Sì funziona. Il nastro gira.

ZNORKO Non è sempre stato facile vivere al di fuori delle regole. Bisogna correre velocemente e a lungo per sfuggire alla mediocrità che ti soffoca.

LARSEN Non capisco come si possa intendere l'amore come una mediocrità.

ZNORKO Ascolti, mio piccolo Larsen-Larsen, voglio raccontarle un'antica

leggenda. Una storia che si raccontano i vecchi pescatori di quest'isola, quando rammendano le reti.

"Ci fu un tempo in cui la terra donava solo felicità agli uomini. Il lavoro non esisteva. Si mangiava, si beveva, si dormiva. Gli uomini e le donne si accoppiavano naturalmente non appena avvertivano il desiderio: nessuna conseguenza, la coppia non esisteva, solo l'accoppiamento. Nessuna legge imponeva regole alla parte alta delle cosce, regnava felice il solo piacere. Ma il Paradiso è noioso come la felicità. Gli uomini si resero conto che il sesso sempre soddisfatto si rivelava ancor più monotono del sonno che ne seguiva. La ginnastica del godimento cominciò presto a stancarli. Allora gli uomini inventarono il proibito. Decretarono illecite alcune relazioni; come i cavalieri di una corsa ad ostacoli, che trovano il percorso meno noioso se disseminato di difficoltà. Il proibito donò agli uomini il gusto polposo e nello stesso tempo amaro della trasgressione. Ma anche la trasgressione non li appagò. Ci si stanca a scalare sempre le stesse montagne. E allora gli uomini vollero inventare qualcosa di ancor più complicato del vizio, difficile, contrastato... inventarono l'impossibile... inventarono l'amore."

LARSEN E' una favola...

ZNORKO No. L'amore è una degenerazione della sessualità. Un grande errore. Una disavventura dove cercano di distrarsi coloro che si sono annoiati del sesso.

LARSEN Delirante...

ZNORKO Ma sì, cerchi di capire il vantaggio. Il piacere si brucia nell'attimo che fugge; l'amore invece no, lui si insedia, dura nel tempo. L'amore apre il tempo alle dimensioni di una storia, crea delle tappe, incontri, abbandoni, tristezze, sospiri, gioie, dolori e ritorni: l'amore ha la seduzione del labirinto. Ecco, mio caro piccolo Larsen, l'amore è questo: la storia che si inventano nella vita coloro che non sanno inventare storie con le parole.

LARSEN Questa leggenda l'ha inventata adesso lei o esiste veramente?

ZNORKO Lei che ne dice?

LARSEN Chi l'ha scritta?

ZNORKO Chi scrive le leggende? (Larsen sospira)

LARSEN Dunque, se ho capito bene, nella sua vita lei ha sempre evitato l'amore e si è accontentato del sesso?

ZNORKO E' così.

LARSEN Non sembra così ovvio, isolato com'è in questo luogo.

ZNORKO E come crede che io viva?

Grattando le cortecce degli alberi con le mie piccole unghie appuntite? Qui mi portano tutto, pane, verdura, carne... e anche qualche donna.

LARSEN Lo so... quando ho preso il battello, il marinaio mi ha raccontato di queste signore... mi ha anche detto il soprannome che le hanno dato.

ZNORKO Ah si?

LARSEN Lo conosce?

ZNORKO No.

LARSEN L'orco di Rosvannoy.

ZNORKO (Scoppia a ridere)

LARSEN L'orco di Rosvannoy... E' misterioso come una leggenda... Ma cosa nascondono le leggende?

(Silenzio)

ZNORKO Per tornare alla sua domanda, io non sono l'uomo del mio libro. Odio tutte le distrazioni che complicano la vita. Ho tenuto l'amore lontano da me, questa è la mia saggezza.

LARSEN E' straordinario... eppure nessuno come lei sa descrivere i complicati sentimenti dell'amore.

ZNORKO Grazie.

LARSEN E meglio ancora la sofferenza che può provocare l'amore. (Znorko arrabbiato lo guarda con durezza)

Questa donna non esiste?

ZNORKO No.

LARSEN Nella prima pagina si legge che il libro è dedicato a H.M. Chi è?

ZNORKO Se avessi voluto che si sapesse, avrei scritto il nome per intero.

LARSEN H.M. Sono le iniziali della donna con la quale per quindici anni ha scambiato questa corrispondenza amorosa?

ZNORKO Ipotesi delirante.

LARSEN Io non le credo.

ZNORKO Me ne strafrego.

LARSEN Se lei se ne strafrega di tutto, cosa vuole da me? Perché mi ha fatto venire? Perché me e non un altro?

(Znorko lo guarda senza una parola. Appare improvvisamente molto abbattuto. Si lascia cadere su una sedia. Larsen lo guarda con compassione.)

Ho l'impressione che lei stia soffrendo...

ZNORKO Io?

LARSEN ... Si... e che non sia felice.

ZNORKO Mi risparmi le sue intuizioni, io sto benissimo.

LARSEN (Gli si avvicina e gli posa una mano sulle spalle) Lasci che l'aiuti. Sono uno di quegli insignificanti sconosciuti a cui si può raccontare la propria vita, una sera qualunque, senza sapere bene perché. Io non sono nessuno, non conto nulla. Posso ascoltare tutto... e tutto finirà con me. (Znorko sospira)

Mi parli di quella donna.

ZNORKO Vada al diavolo. La sua gentilezza puzza. (Larsen lo guarda affettuosamente)

Fuori. Questa curiosità, questo suo tenero interessamento è irrespirabile. Si soffoca con lei in questa stanza. Fuori. Aria, aria. Addio. (Si precipita sulla terrazza. Larsen raccoglie le sue cose. Poi mette "Variazioni enigmatiche")

ZNORKO Chi le ha dato il permesso?

LARSEN E' la mia musica preferita. E anche la sua.

ZNORKO Ma... (Alza le spalle con disprezzo e si assorbe nella contemplazione del paesaggio. Larsen si mette l'impermeabile)

LARSEN Lei dice di non amare nessuno ma è una bugia. Io so cosa ne fa dei suoi soldi.

ZNORKO Accumulo. Investo.

LARSEN Lei dona tutto alla ricerca medica.

ZNORKO E' falso. Come fa a dirlo... una sola persona... E' falso. (Larsen esce. Znorko ritorna sulla scena, pensoso. Si guarda attorno, esitante. Riflette. Dopodiché esce dalla porta interna. La musica continua. Qualche secondo più tardi, si sentono nuovamente due spari, poi ancora una cavalcata all'esterno. Larsen entra, senza fiato, ma questa volta furioso più che spaventato. Con calma, come un re, appare Znorko.)

LARSEN Lei è pazzo, completamente pazzo! Mi ha mancato per pochi centimetri.

ZNORKO E cosa ne conclude? Sparo bene o sparo male? (Larsen getta a terra le sue cose)

LARSEN Ma cosa vuole da me?

ZNORKO Le sue impressioni. Sapere che cosa si prova ad essere preso per un coniglio.

LARSEN Cosa vuole da me? Lo dica e facciamola finita.

ZNORKO Si sieda. Vuol bere qualcosa? Un bicchiere, un bicchierino. "Un piccolo bicchier per deglutir le pene".

LARSEN Non reciti a fare l'ospitale, è troppo. Quando si spara contro qualcuno non gli si offre un bicchiere trenta secondi dopo! (Znorko si versa un bicchiere, quando sta per bere Larsen glielo strappa di mano e beve d'un fiato. Znorko se ne versa un altro)

Avrebbe potuto facilmente rifiutarmi questa intervista, l'ha fatto con tutti i miei colleghi. Ma non soltanto mi ha ricevuto, ora mi impedisce di andar via. Perché?

Un bicchiere, un bicchierino.
"Un piccolo bicchier per deglutir le pene".

**C'è una cosa che mi diverte dei bugiardi,
è che, prima o poi, non possono fare a
meno di dire la verità.
Aspetto il mio momento.**

- ZNORKO Come sa cosa ne faccio dei miei soldi?
 LARSEN Un'indagine. Lei dona grandi somme agli istituti di ricerca sulle più gravi malattie. Tutti si vanterebbero pubblicamente di offrire la decima parte di ciò che lei dà. Perché questo segreto?
 ZNORKO Non offro i miei soldi per bontà, ma per paura.
 (Prende il registratore dalla borsa di Larsen)
 Signor Larsen, che cerca qui? E' il primo giornalista che fa funzionare un magnetofono senza pile.
 LARSEN Io...
 ZNORKO Non se n'è accorto prima? Quando glielo ho chiesto mi ha risposto che tutto funzionava, il nastro girava.
 LARSEN Si... ma... mi si è rotto durante il viaggio sul battello... in ogni modo questi apparecchi sono inutili... facevo finta... la mia memoria mi basta.
 ZNORKO Ah, sì?
 LARSEN Rimango. C'è una cosa che mi diverte dei bugiardi, è che, prima o poi, non possono fare a meno di dire la verità. Aspetto il mio momento.
 ZNORKO Ha viveri a sufficienza?
 LARSEN Io aspetto.
 ZNORKO Cosa?
 LARSEN E lei?
 ZNORKO Cosa si aspetta un uomo da un altro uomo? Nessuno ha mai saputo risolvere il problema; per questo gli uomini continuano a frequentarsi.
 LARSEN Abel Znorko, cosa vuole da me?
 ZNORKO E lei?... Ah, una strada senza uscita. Sono in due e nessuno dei due parlerà per primo...
 Nell'attesa mi parli di lei.
 LARSEN Non c'è nulla di me che mi va di dirle.
 ZNORKO E' sposato? (Larsen non risponde) Sì, naturalmente. E' sposato e innamorato di sua moglie, insomma lo crede.
 LARSEN Cos'è che gli fa pensare questo di me?
 ZNORKO Perché da lei emana il dolciastro profumo di una piattezza disarmante: sa di... odor di pantofole, di zuppa calda, cicche di sigarette spente con cura, giardino ben ordinato e lenzuola profumate di lavanda... Non è il tipo da desiderare una felicità diversa da quella degli altri. Tutto nella normalità e nel grigiore.
 LARSEN Per lei sono un uomo ridicolo?
 ZNORKO Peggio, ordinario, un uomo normale.

- LARSEN Giudica l'umanità come se ne fosse al di sopra.
 ZNORKO Sono tirannico, presuntuoso, insopportabile, tutto ciò che vuole, ma ordinario, no.
 LARSEN Effettivamente è curioso questo modo di trattenerne le persone, per poi insultarle. Cosa nasconde tutto questo?
 ZNORKO Questa è una domanda intelligente.
 LARSEN Lei parla con odio: perché? Da dove viene quest'odio? L'odio non nasce mai dall'odio, esprime... qualche altra cosa... la sofferenza, la delusione, la gelosia, l'angoscia...
 ZNORKO Anche filosofo? Decisamente non sfuggiremo a nessuna banalità.
 LARSEN Cos'è che la fa soffrire?
 ZNORKO E' commovente, ha proprio la vocazione dell'infermiera.
 LARSEN Io cerco di comprendere.
 ZNORKO Ma io sto benissimo, grazie!
 LARSEN Davvero? Lei sta morendo di solitudine e di noia a tal punto da inventarsi un numero da circo per trattenerne il primo venuto. Perché? E' il momento di spiegarmi.
 ZNORKO D'accordo. Ci siamo annusati abbastanza. Io... ho deciso di farla venire quando ho saputo che abitava a Nobrovsnik. Lei abita a Nobrovsnik, vero?
 LARSEN Sì.
 ZNORKO Vorrei avere notizie di quella città... Mi parli di Nobrovsnik.
 LARSEN La conosce?
 ZNORKO Diciamo che non ci sono mai stato ma che me ne hanno parlato... Perché me lo chiede?
 LARSEN Il suo libro... nell' "L'amore inconfessato" la descrizione che fa della città dove abita quella donna, la donna amata, ebbene... ho avuto l'impressione che lei parlasse di Nobrovsnik.
 ZNORKO Ah, sì!
 LARSEN Sì, lei la chiama con un altro nome ma quando Eva Larmor descrive le strade a spirale della città, quando ricorda la chiesa in ferro con le travi blu, descrive Nobrovsnik.
 ZNORKO Coincidenze...
 LARSEN E quando si sofferma sulla fontana del XVII secolo che raffigura la conquista del Grande Polo da parte di Re Gustavo? E' la sola fontana che rappresenta il XVII secolo. E si trova a Nobrovsnik... Incredibile, no, per uno che non conosce Nobrovsnik.
 ZNORKO Beh, sì... a volte si hanno certe percezioni Allora immagino che forse lei non sia il solo abitante di Nobrovsnik ad essersi accorto di queste strane coincidenze...
 LARSEN Non so... sa la città è piccola e non è che lei abbia molti lettori.
 ZNORKO Ah? Davvero... Non le è mai capitato di parlare con qualcuno là del mio libro?

- LARSEN No... non ricordo... Ah, sì, sì c'è qualcuno che legge i suoi libri, che la stima moltissimo, ha quasi una venerazione per lei... eh sì come non ci avevo pensato.
- ZNORKO Sì, dica... dica
- LARSEN Il parroco. Sì, il parroco è pazzo di lei, le assicuro. E' un uomo difficile, di notevole cultura.
- ZNORKO Ma... tuttavia mi sembra... che... credo di ricordare... di aver ricevuto una o due lettere da Nobrovsnik... sa con tutta la posta che ricevo... di una donna sì, una donna che era professoressa di lettere nella sua città... non mi ricordo il nome.
- LARSEN Una donna... professoressa di lettere... una bella donna?
- ZNORKO Sì, una bellissima donna... Insomma, non so, non è che per lettera... è difficile capire... ma scriveva con quella tranquilla sicurezza delle belle donne alle quali gli uomini non sanno rifiutare nulla... come si chiamava... ah, sì... Helene.
- LARSEN Helene Metternach.
- ZNORKO Sì, proprio così! Helene Metternach! La conosce?
- LARSEN Naturalmente. Nobrovsnik è così piccola.
- ZNORKO Come sta? Non ho avuto più sue notizie.
- LARSEN Non vorrà dirmi che mi ha fatto venire qui solo per avere notizie di Helene Metternach?
- ZNORKO Ma no... no, certamente... è ridicolo... andiamo... ma poiché ne stiamo parlando... non le è mai capitato di parlare di me, con lei?
- LARSEN No, mai. Non abbiamo mai parlato né di lei né dei suoi libri.
- ZNORKO Beh, dopo tutto è naturale. Perché avrebbe dovuto.
- LARSEN Già, perché?... H.M. Lei ha dedicato il suo libro a H.M. ... è Helene Metternach?
- (Znorko scoppia a ridere)
- ZNORKO E' ridicolo...
- LARSEN Lei ride troppo.
- ZNORKO Ma può pensare davvero che dedicherei un libro a una professoressa di lettere di un'anonima cittadina sperduta nel gelo, solo perché mi ha scritto due o tre volte per dirmi quanto amava i miei libri? A questo punto dovrei dedicare almeno venti romanzi al giorno, tanta è la posta che ricevo quotidianamente.
- LARSEN Lei dà troppe spiegazioni... H.M. è dunque Helene Metternach?
- ZNORKO Senta, per tranquillizzarla le dirò chi si nasconde sotto H.M. . E' Henri Metzger il mio primo editore. E' a lui che devo tutta la mia carriera. Ma è morto e io ho cambiato casa editrice e così per rispetto al mio nuovo editore, ho messo solo le sue iniziali: H. M. appunto.
- LARSEN Ah! Henri Metzger.

- ZNORKO Sì.
- LARSEN Ho capito.
- ZNORKO L'avevo avvertita: la verità delude sempre.
(Larsen raccoglie le sue cose)
- LARSEN Bene, signor Znorko, non voglio abusare ancora del suo tempo. La ringrazio per questa intervista. Ora ritorno a Nobrovsnik, la batto a macchina e la mando in redazione.
- ZNORKO Ma come. Abbiamo finito?
- LARSEN Le ho parlato di Nobrovsnik. Lei mi ha ingozzato di sentenze definitive. Tutto è a posto: finito.
- ZNORKO Ma non ho ancora detto niente.
- LARSEN Non si deve fare illusioni. Le pagine culturali del nostro giornale non sono molto amate dai nostri lettori e anche per lei ci sarà la solita mezza pagina del mercoledì. Quello che mi ha detto sarà più che sufficiente.
- ZNORKO Andiamo... via... un Premio Nobel la riceve... un Premio Nobel concede un'intervista esclusiva a un giornale di provincia... lo spieghi al suo direttore.
- LARSEN E' un analfabeta. No, no, l'unico modo per ottenere una grande pagina sarebbe avere un fatto eccezionale da raccontare, sì, una grande notizia che giustifichi il risalto che il giornale le darà.
- ZNORKO Di che genere?
- LARSEN Ad esempio che lei ha vissuto per qualche tempo a Nobrovsnik... che ha incontrato nella nostra città la donna della sua vita... che a Nobrovsnik ha trascorso con lei meravigliose notti d'amore... Ecco questo giustificherebbe un grande articolo... altrimenti... lei avrà lo spazio che il nostro giornale dedica alla letteratura, niente di più.
- ZNORKO Bene. Se vuole una notizia, gliela darò, ma una grande notizia, bella forte. E in esclusiva! Andiamo giovanotto, non avrà fatto tutti questi chilometri per niente, mi offenderebbe... Vuole una rivelazione? Bene, avrà la sua rivelazione.
- LARSEN Perché mi farebbe questo regalo?
- ZNORKO Non è un regalo, è uno scambio. Io le do la notizia e lei mi fa un favore.
- LARSEN Che favore?
- ZNORKO Portare una lettera a Nobrovsnik e consegnarla personalmente.
- LARSEN Mi dirà altre menzogne?

Ma può pensare davvero che dedicherei un libro a una professoressa di lettere di un'anonima cittadina sperduta nel gelo, solo perché mi ha scritto due o tre volte per dirmi quanto amava i miei libri?

ZNORKO Preferirei.
LARSEN E come riconoscerò la verità?
ZNORKO Dalla sua indelicatezza. La menzogna è delicata, artistica, fa intuire ciò che dovrebbe essere mentre la verità si limita a dire ciò che è.
LARSEN Bene, l'ascolto.
ZNORKO E' vero. La Eva Larmor del mio libro, è ispirata da un personaggio reale, una donna che io ho amato. La sua concittadina: Helene Metternach.
LARSEN (falsamente sorpreso) No?
ZNORKO Ci siamo conosciuti quindici anni fa. Avevo da poco ricevuto il Premio Nobel. Ero frastornato. Gli onori, la gloria, il denaro... la celebrità. Cosa

volevo di più? Mi sentivo già vecchio. Già vecchio a cinquant'anni. Incontrai Helene a un Congresso sulla "Letteratura nordica", che lei stava seguendo come studentessa. Era seduta in terza fila, ricordo, le gambe sporgevano nel corridoio. Subito appena la vidi, avvertii un profondo disagio. Cos'era? Non capivo. Ma poi, a forza di guardarla, arrivai a capire il perché di quella sensazione: era una sua strana

bruttezza.

LARSEN Cosa?

ZNORKO Il volto delle persone belle ha una sua armonia anche quando non esprimono nulla. Invece le persone alle quali la natura ha dato un viso ingrato sono costrette a sorridere. Sì, devono dar luce ai loro occhi, animare la loro bocca per rendere piacevolmente viva una faccia senza gradevolezza. Di Helene non erano i tratti del suo viso che ti colpivano ma i sentimenti che essi esprimevano. Helene era condannata a esprimere sempre qualcosa, e in più aveva una pelle che metteva a disagio. Quando la guardavo provavo imbarazzo come se la sua carne si offrisse per essere accarezzata; osavo appena voltarmi verso di lei. Avevo l'impressione che mi sorprendessero mentre la toccavo, la palpavo. Helene era una ragazza ben fatta ma c'era qualcosa che mi infastidiva, mi dava malessere, ero come aggredito da una specie di nausea, qualcosa come... della pietà... sì, della pietà. Provavo un tenero disgusto per quel petto troppo sodo, troppo dritto, troppo a punta, per quei polpacchi, così torniti, per quel sedere così rotondo: il suo corpo mi appariva troppo aggressivo, provocante; era come impudicamente nuda sotto i vestiti, invitava a farsi toccare; faceva di me un guardone. Osservavo i miei colleghi: tutti avevano notato l'esuberanza immodesta

di quel corpo. Quel malessere non mi lasciò più. Ma la sera al cocktail parlammo un po'... Che fascino! Una voce. Un sorriso, una conversazione. Quella notte andai a letto pensando a lei. Povera ragazza, mi dicevo, ha tutte le qualità del mondo ma non riuscirà mai a fare che un uomo si innamori di lei. Tutti i giorni l'osservavo e tutte le notti, aspettando il sonno la pensavo. Una mattina venni a sapere che uno dei miei colleghi aveva delle mire su di lei. La cosa mi diede fastidio: forse voleva portarsela a letto. Decisi subito di proteggere quella ragazza. Mi alzai da tavola e l'invitai a cena. Ero molto contento di me: l'avrei aiutata a sfuggire a quel malintenzionato. La sera mi divertii a prepararmi come per un appuntamento galante. Mi vestii, l'andai a prendere in taxi, la portai in uno dei migliori ristoranti della città e là, senza averlo deciso, cominciai a sedurla. La cosa mi divertiva: in fondo stavo facendo una buona azione offrendo a quella ragazza ciò che nessun uomo senza dubbio le avrebbe mai offerto. Mi sentivo invaso di bontà, inebriato del mio buon cuore. A mezzanotte la riaccompagnai a casa. Lei mi propose il rituale ultimo bicchiere. Accettai, divertito. Se anche lei ci stava, la commedia era ormai inutile. Bevemmo. Parlammo, la guardavo seduta sul suo piccolo letto da studentessa; avevo voglia di fare l'amore. Peccato, pensai, che sia così brutta. Chi tese per primo la mano? Un'ora più tardi eravamo uno tra le braccia dell'altra. Fu uno stupore abbagliante, una notte simile a un radioso mattino... Non si fidi delle donne che trova brutte, sono irresistibili...

LARSEN Non sono complicato come lei: io, appena l'ho vista, ho trovato Helene Metternach bellissima.

ZNORKO Il nostro amore ha fatto il prodigio; dopo di me, tutti gli uomini la vedono con i miei occhi.

LARSEN Mi chiedo cosa quella donna abbia potuto trovare in lei.

ZNORKO (Ride) E' stata Helene che ha fatto di me un uomo amabile. Prima di lei ero un caso disperato.

LARSEN Com'è riuscito a sedurla?

ZNORKO E' stata lei a sedurmi. Non sono stato io. La caduta di un uomo, nessuna donna resiste a questo. Davanti a lei mi sentivo senza più difese: avevo cinque, dieci anni, vent'anni, ero io a tutte le mie età. E solo accanto a lei che finalmente ho vissuto la mia infanzia e la mia giovinezza, a cinquant'anni.

Abbiamo vissuto insieme per cinque mesi senza mai lasciarci, avevo affittato un piccolo appartamento vicino all'Università.

Prendeva per umorismo la mia presunzione, la facevo ridere. E io credo che fossi diventato veramente delizioso, sì, come lei mi vedeva. La coprivo di regali, per la prima volta sapevo come spendere i miei soldi. E lei

Il volto delle persone belle
ha una sua armonia anche quando non
esprimono nulla. Invece le persone alle quali
la natura ha dato un viso ingrato
sono costrette a sorridere.

- mi amava talmente che riuscì a farmi amare me stesso.
- LARSEN Perché non vi siete sposati?
- ZNORKO Tenevo troppo a Helene. Quando giurammo di amarci "per sempre", volli che questo "per sempre" fosse veramente per sempre. Le passioni, anche le più intense, si promettono l'eternità ma so che, generalmente, l'eternità passa molto in fretta.
- LARSEN Aveva paura che i suoi ardori si raffreddassero?
- ZNORKO Per rendere l'amore più forte ho voluto, sì, ho imposto la separazione.
- LARSEN Continuo a non comprendere.
- ZNORKO La vita in due creava una tensione intollerabile. Vivere fianco a fianco nella stessa stanza, nello stesso letto, ci ricordava continuamente che eravamo separati. Non mi sono mai sentito così solo come quando l'accarezzavo continuamente. Ha mai provato la crudeltà che si nasconde in una carezza? Pensiamo che la carezza ci avvicini. No, ci separa. Ogni carezza nasconde un dolore, il dolore di non potersi congiungere veramente; la carezza è un malinteso tra una solitudine che vorrebbe avvicinarsi e una solitudine che vorrebbe essere avvicinata... ma non funziona. E allora ci gettavamo uno sull'altra per placare una sete più grande di noi che diventava rabbia. Dopo un po' non lasciammo più l'appartamento. Facevamo l'amore giorno e notte... a lungo, furiosamente... avremmo voluto fonderci in una stessa carne e in questa impossibilità abbiamo passato cinque mesi a spegnerci. Tutto lo sconforto che c'è nell'amore io l'ho scoperto con Helene. Stavamo abbracciati labbra contro labbra rubandoci il respiro, la saliva, come due naufraghi, respiravamo bocca a bocca, volevamo cancellare, distruggere tutto ciò che ci separava cercando di annullarci uno nell'altra. Tutto inutile, potevamo urlare, dimenarci: io restavo io, lei restava lei. Allora, malgrado l'impossibilità di congiungerci veramente, ci restava ancora la speranza dell'orgasmo. Lo sentivamo arrivare, irresistibile, quell'attimo dove finalmente saremmo stati una sola cosa, quando finalmente ci saremmo persi uno nell'altra. Uno spasmo... un altro spasmo. Un momento di godimento e poi di nuovo la solitudine... Ciascuno tornava nella propria metà del letto restituito al freddo, al silenzio, al deserto. Eravamo due. Per sempre.
- LARSEN Non vedo le cose come lei.
- ZNORKO Non era più amore era schiavitù. Non scrivevo più. Non pensavo che a lei. Ho voluto ritornare ad essere libero ma senza rinunciare al nostro amore. Scrivere o vivere, bisognava scegliere.
- LARSEN Lei l'ha sacrificata.
- ZNORKO Prego?
- LARSEN Lei ha sacrificato quella donna alle sue opere. E' un assassinio.
- ZNORKO Niente affatto. Abbiamo reso il nostro amore più puro, più intenso, più forte.

- LARSEN Ah, sì? Per lei l'amante ideale e quello che non c'è?
- ZNORKO Sì calmi. Da quando non ci siamo più gettati uno sull'altra il nostro rapporto si è aperto a nuovi orizzonti. Nelle nostre lettere parlavamo di letteratura, di filosofia, di arte; lei commentava ogni pagina che scrivevo, non mi risparmiava nulla, io credo che Helene sia stato il solo critico sincero che io abbia mai incontrato. E nei momenti di sconforto, era lei a ridarmi la fiducia.
- LARSEN Molto comodo.
- ZNORKO Signor giornalista, lei prende le cose troppo emotivamente. Voleva qualcosa di inedito, gliel'ho dato. Ecco mi faccia questo favore. Prenda questa lettera, la consegni a Helene Metternach, ed esiga che la legga davanti a lei.
- LARSEN Perché? Helene Metternach non apre più le sue lettere?
- ZNORKO La prego, mi faccia questo favore senza farmi domande.
- LARSEN No... non capisco... imporre la separazione. Obbligare all'assenza.
- LARSEN Lei non ama l'amore ma la sofferenza dell'amore.
- ZNORKO Che scemenza!
- LARSEN Lei ha bisogno di quella donna solo per bruciare, per lamentarsi, per distruggersi... per morire, non per vivere.
- ZNORKO Ho una feroce voglia di morire.
- LARSEN D'altra parte, non sa nemmeno chi sia quella donna. Lei non l'ama. Ama l'intensità del suo soffrire, la stravaganza della sua storia, i tormenti di una separazione contro natura... Lei non ha bisogno della presenza di Helene ma della sua assenza... Sì, ha fatto bene a non rivelare ai suoi lettori che il suo libro è la storia della sua vita: si sarebbe scoperto che Abel Znorko, il grande Abel Znorko, non è altro che un povero ansioso adolescente che si consuma aspettando da quindici anni il postino!
- ZNORKO Lei non può capire. Tutto è stato forte tra noi, la carezza come la separazione. Eravamo d'accordo, altrimenti, secondo lei, perché avrebbe accettato?
- LARSEN Ha accettato per lei, solo per lei.
- Eravate in due a pensare al grande Abel Znorko: Helene e lei. Non avrebbe mai dovuto lasciare quella donna. Allontanandola da sé l'ha uccisa... uccisa.
- ZNORKO Ma lei... conosce bene Helene Metternach?
- LARSEN Sì, molto bene... è mia moglie.

SECONDO ATTO

LARSEN Io sono il marito di Helene.

ZNORKO Non è vero. Lei mente. Mente. Helene m'ha sempre detto la verità. Si è inventato il matrimonio per punirmi.

LARSEN Helene è mia moglie... Helene Metternach è diventata Helene Larsen...

ZNORKO Helene Larsen?

LARSEN Larsen, sa quel nome che da solo colma un vuoto ontologico, che anima gli abissi della creazione... Allora, Signor Znorko? Vuol bere qualcosa? Un bicchiere.

Un bicchierino "Un piccolo bicchier per deglutir le pene"

ZNORKO Me lo provi... avanti... me lo provi.

Helene è mia moglie...
Helene Metternach è diventata
Helene Larsen...

LARSEN Ecco la fotografia del nostro matrimonio.

ZNORKO Che cosa grottesca... E' lei questo mascherato da valletto d'onore... e la cravatta cos'è? Un fiocco da clown..... Bisogna pagare per mascherarsi così o è stato pagato? E questo cos'è, questo disco volante sulla testa di Helene? Un cappello... No, è una farsa! E' la foto di un ballo in maschera... una di quelle serate con cenone dove avete fatto a gara a chi fosse il più cretino. Lei mi prende in giro. Sì, forse lei conosce Helene, ma Helene vive sola da quindici anni. Helene mi scrive tutti i giorni da quindici anni. Helene non è sposata.(Restituisce la fotografia) Molto divertente la trovata della fotografia.

LARSEN Forse questo certificato di matrimonio la convincerà. Il sette aprile di dodici anni fa.

ZNORKO Dodici anni... Siete sposati da dodici anni? E avete figli?

LARSEN No.

ZNORKO Dov'è? Dov'è?

LARSEN Cosa fa?

ZNORKO Voglio vedere cosa m'ha scritto il 7 Aprile di dodici anni fa.

Voglio vedere quello che ha potuto raccontarmi il giorno del suo matrimonio.

(Trova la pagina) Nessuna lettera.

(Larsen sorride)

E il giorno dopo? Ecco qua. (legge) "Otto aprile. Amore mio, ho contemplato l'alba pensando a te. Mi sono commossa pensando che forse stavamo guardando lo stesso sole, sulla stessa terra, nello stesso momento e tuttavia non riuscivo ad essere felice". Ecco il canto di una giovane sposa. Non è bello né per lei né per me (Posa il libro). E io? Che stavo facendo quel giorno? Come ho potuto non avvertire nulla dentro di me? Ero malato, forse...

Allora lei sapeva di Helene e di me? Sapeva già tutto quando è venuto qui?

LARSEN Naturalmente. Perché crede che abbia voluto incontrarla?

ZNORKO Io... io non ho mai pensato che Helene avrebbe potuto sposarsi... Non mi ha mai detto nulla... Helene sua moglie? Impossibile... perché non me l'ha mai scritto?

LARSEN Ma cosa sa di Helene? Si è accontentato di strofinarsi addosso a lei per cinque mesi e poi l'ha respinta. Non ha mai avuto il coraggio di diventare una coppia: è fuggito prima.

ZNORKO Sì, mi faccia anche la predica! Se non fossi fuggito non avrebbe avuto nemmeno i miei resti.

LARSEN Essere innamorati, chiunque lo può essere, ma amare...

ZNORKO Per carità, la prego... non paragoni la sua precaria coabitazione con i nostri quindici anni d'amore; Helene e io ci pensavamo continuamente... ci scrivevamo tutti i giorni... NOI ci raccontavamo tutto...

LARSEN Tutto? Proprio tutto? Cosa sa veramente di Helene? Nelle sue lettere Helene si mostrava come lei la voleva. Fedele, attenta, modesta, sempre nell'attesa, incatenata al suo genio. Helene ha pensato solo alla felicità di Abel Znorko, non alla propria. Andiamo, andiamo signor artefice di menzogne, non sopporta che le sue?

ZNORKO Avrebbe dovuto dirmelo... avrebbe dovuto scrivermi che si era sposata.

LARSEN Forse voleva risparmiarle una delusione. Non dirle che la vita poteva continuare anche senza di lei. E che anche lei può essere sostituito. Non ha voluto ferire il suo orgoglio. Eh, sì deve ammetterlo: c'è una vita anche dopo Abel Znorko.

Per carità, la prego... non paragoni la sua precaria coabitazione con i nostri quindici anni d'amore; Helene e io ci pensavamo continuamente... ci scrivevamo tutti i giorni... NOI ci raccontavamo tutto...



ZNORKO Una vital!

LARSEN Ma non ha mai pensato che in quella lunga separazione Helene avrebbe potuto anche sposarsi?

ZNORKO No. La nostra passione era troppo grande, folgorante... non poteva lasciare che ceneri.

LARSEN Le sue, a quanto pare, sono ceneri molto agitate però.

ZNORKO Prego?

LARSEN Beh, tutte quelle signore che le portano qui per le sue notti...

ZNORKO Non confondiamo, la prego. Nessuna di quelle signore che vengono a trovarmi per una notte, ha mai sostituito Helene. Le prendo per quello che sono e le lascio per quello che non sono. Semplice questione di igiene. Sono un uomo e anche alla mia età, ho bisogno di soddisfare certe pulsioni.

LARSEN Perché una donna non ha pulsioni?

ZNORKO Vuol farmi credere che Helene ha scelto lei come stallone. Lei?

LARSEN Le pare strano?

ZNORKO Aspetto sano, pelle fresca, non un grammo di grasso sulla pancia: la noia più totale. Lei mi sembra sexy come una pera cotta.

LARSEN Si intende bene anche di uomini?

ZNORKO Riconosco gli amanti appassionati; li riconosco dalle narici. Sono narici che fiutano, che cercano, si insinuano tra le pieghe, sotto le braccia, sotto... Lei ha narici rispettose. Helene è la persona più sensuale che abbia conosciuto. Mi domando come fa a soddisfarla.

LARSEN Helene non è portata per certe cose. Facciamo raramente l'amore.

ZNORKO L'immaginavo.

LARSEN E' lei che lo vuole. Mi assicura che non ne ha bisogno.

ZNORKO Maniera elegante per dirle che a letto lei è bravo soprattutto a dormire.

LARSEN Comincio a capire cosa suona falso in lei.

ZNORKO Cosa?

LARSEN La volgarità.

ZNORKO Se ne vada. Questa situazione avvilisce tutti e due. Se ho scelto di vivere in quest'isola è proprio per sfuggire alla volgarità.

LARSEN Non ho più voglia di andarmene.

ZNORKO Il marito, la femmina, l'amante tradito. Tutto è di una ripugnante banalità. Suppongo che abbia una pistola in tasca.

LARSEN No.

ZNORKO Peccato.

LARSEN "Helene, la donna più sensuale...". Ma crede veramente che noi conosciamo la stessa donna? Ci sono due Helene: la sua e la mia. E anche per Helene ci sono due verità: io e lei. E se ci ha scelto così diversi è perché voleva essere diversa con ciascuno di noi. Con lei la passione, con me l'amore.

ZNORKO Mio povero ragazzo: l'amore! Da quanto tempo siete sposati?

LARSEN Dodici anni.

ZNORKO Dodici anni? Non è più amore è pigrizia. La quotidianità innalza pareti invisibili, muraglie di vetro, che salgono, diventano sempre più spesse con il passare degli anni e formano una prigione dove ci si intravede sempre, ma non ci si congiunge mai. Il quotidiano. Ah, bello l'amore che s'addormenta nell'abitudine. Bello l'amore che accetta l'usura del tempo, la nausea della noia, sì, bell'amore fatto di fastidi domestici, di calzini maleodoranti, di dita nel naso, di puzza sotto le lenzuola. Il quotidiano è la morte dell'amore.

LARSEN No. La nostra storia vive nella realtà di tutti i giorni. Ci parliamo, ci aiutiamo l'un l'altro. Noi abbiamo accettato il rischio di soddisfarci o di deluderci. Lei non ha mai avuto il coraggio di essere una coppia.

ZNORKO La debolezza?

LARSEN Il coraggio. Il coraggio di impegnarsi, di fidarsi, di essere veri, fragili, il coraggio di non essere un uomo perfetto ma un uomo e basta. L'intimità, sa che cos'è? E' la consapevolezza e l'accettazione dei propri limiti. Bisogna soffocare la propria arroganza e far vivere quel piccolo uomo che è in noi senza abbassare lo sguardo. Lei ha negato l'intimità per non trovarsi mai davanti ai suoi limiti.

ZNORKO Mi risparmi la sua filosofia da quattro soldi.

LARSEN Lei è di quelli che amano senza imparare.

ZNORKO Non c'è nulla da imparare nell'amore.

LARSEN Sì, imparare a conoscere l'altro.

ZNORKO E' per colpa sua se non mi ha più scritto. Ha letto il libro, ha scoperto la nostra relazione, le ha fatto certamente una scenata e le ha proibito di continuare a scrivermi.

LARSEN Creda quello che vuole.

ZNORKO Sì, l'ha minacciata, era pazzo di gelosia e l'ha fatta piangere. Conosco Helene. Ha rinunciato per paura di farla soffrire! Ma se anche ha accettato di non scrivermi più, avrà certamente voluto avvertirmi, spiegarmi... E dove sono quelle lettere, le ultime? Le ha intercettate lei vero? Ha voluto farmi consumare d'angoscia per tutti questi mesi.

LARSEN E' così: non riceve più le lettere di Helene perché ho voluto troncargli questa corrispondenza.

ZNORKO E le mie, eh, le lettere che ho mandato ad Helene in questi ultimi quattro mesi? Dove sono? Quelle almeno le ha ricevute?

LARSEN (Tira fuori un pacchetto) Eccole.

ZNORKO (Le afferra) Non sono nemmeno state aperte.

LARSEN Preferirebbe che le leggesti?

ZNORKO Deficiente, irresponsabile. Ma si rende conto di cosa ha fatto?

- Continuando a scrivervi avremmo potuto continuare a vivere ancora insieme, se lei non fosse intervenuto.
- LARSEN Non doveva pubblicare il libro. Senza avvertirla, ha rivelato a tutto il mondo quindici anni di intimità. E' osceno quello che ha fatto. E tutto questo perché? Per pubblicare un libro, per i soldi? Perché?
- ZNORKO Ho i miei motivi.
- LARSEN Davvero?
- ZNORKO Sì... Motivi che riguardano solo me... e Helene... C'è tutto nella mia ultima lettera... quella che deve portare a lei.
- LARSEN Me la dia.
(Znorko dà la lettera)
- ZNORKO Non è destinata a lei. (Larsen mette la lettera in tasca) Helene mi raccontava le sue giornate ed Erik Larsen non c'era.
- LARSEN Diceva la verità: le raccontava la giornata che viveva con lei, non con me. Helene aveva due verità, tutto qui: la verità con lei, la verità con me.
- ZNORKO Due menzogne, piuttosto.
- LARSEN Helene è un'amante appassionata con lei – ed è vero - ed è mia moglie con me tutti i giorni – ed è vero anche questo.
- ZNORKO Beh, sembra che il maritino non se la prenda poi tanto a male.
- LARSEN Cosa le fa credere che Helene sia una? Siamo forse noi una sola persona?
- Quando sono arrivato stava ascoltando "Le variazioni enigmatiche".
- ZNORKO Vuole sapere anche cosa ho mangiato?
- LARSEN E' stato un regalo di Helene?
- ZNORKO Senta mi lasci in pace. Cornuto e soddisfatto, non le basta: farebbe meglio a stare zitto.
- LARSEN E' stata Helene... a farglielo conoscere, sono sicuro che è stata lei.
- ZNORKO Sì, il primo giorno in cui ci siamo detti parole d'amore, mi ha donato questo disco, "Le variazioni enigmatiche" di Elgar. Ricordo tutto: mi ha sorriso con tenerezza e poi mi ha detto "Noi ci diciamo parole d'amore, ma chi siamo noi? A chi dici: io t'amo?"
- LARSEN (Continuando) "A chi lo dico io? Non sappiamo chi amiamo. Non lo sapremo mai. Ti dono questa musica perché tu ci rifletta."
- ZNORKO Come fa a sapere questo?
- LARSEN L'ha detto anche a me, il primo giorno che ci siamo detti parole d'amore.
- Forse è la sola cosa di Helene che abbiamo in comune.
- Le "Variazioni enigmatiche", variazioni su una melodia che non si riesce ad individuare... Edward Elgar, il compositore, dice che si tratta di una melodia molto nota, ma nessuno è mai riuscito a riconoscerla. Una melodia nascosta che sembra di indovinare, che si accenna e poi spari-

sce. Una melodia che si può solo sognare, enigmatica, inafferrabile, così lontana come il sorriso di Helene. Chi si ama quando si ama? Non sappiamo chi amiamo. Non lo sapremo mai.

- ZNORKO Mai... Quante sono le variazioni?
- LARSEN Quattordici variazioni. Quattordici modi per tentare di afferrare una melodia nascosta.
- ZNORKO E lei crede che noi siamo... quattordici?
- Scherzavo. Senta, credo che ci siamo detti tutto. Ho scoperto che Helene è sposata e che me lo ha nascosto per dodici anni. Bene! Ora conosco anche suo marito, un uomo molto decorativo, un apostolo della spartizione dei beni, amante dell'orgia dei buoni sentimenti, bene! So anche perché Helene non mi scrive più, bene! Penso che la commedia possa terminare qui. Tutte queste peripezie non mi divertono più. In fondo, avevo più ragione di quanto credessi, quando le dicevo che questo mio libro era una finzione. Helene non è mai realmente esistita. Quella donna è stata creata dalla mia fantasia (Getta il libro). Questo è il romanzo più inventato che abbia mai scritto e non lo sapevo neanche io.
- LARSEN Non rimpianga nulla.
- ZNORKO Dodici anni di menzogne. Era lei, lo scrittore! Che fantasia! Mi scriveva che tutti i suoi pensieri erano per me e intanto tutti i giorni mangiava con lei, cenava con lei e veniva a letto con lei. Giocava con me a fare la custode della sincerità, si mostrava dura, esigente, severa, non mi risparmiava nessuna critica e io l'ascoltavo come un bambino. Che coglione! Ho abbandonato il mondo per sfuggire alla volgarità, mi sono legato solo a questa donna, accoglievo ogni sua parola con una devozione religiosa, e scopro che – per dodici anni! - mi ha tranquillamente ingannato. Ma cosa c'è dentro quel suo cuore di strega? Cos'ha al posto della coscienza, letame? Se ne ritorni pure a casa e le dica che non voglio più sentire parlare di lei, che mi riprendo il tempo, l'attenzione, le preoccupazioni di cui l'ho onorata, che ritiro tutti i pensieri che le ho dedicato, tutti i sentimenti che le ho donato, mi riprendo tutto, tutto, e che c'è soltanto una cosa che non rimpiango: quella di aver pubblicato le nostre lettere perché, in fondo, come tutti i grandi bugiardi, lei è una ottima scrittrice.
- LARSEN Non glielo dirò.
- ZNORKO Sì, che glielo dirà. E questo libro lo rinnego! Le cedo anche i diritti d'autore! Non è più mio! E' suo! La rassicuri e le dica che questo suo ignobile scherzo, oltre averla divertita per dodici anni, le porterà anche dei milioni. Non voglio più dividere nulla con lei, l'ho cancellata dalla mia vita e le dica che la disprezzo, la disprezzo!

LARSEN Non glielo dirò.

ZNORKO Ma, sì! Glielo dirà da quel bravo maritino che è, un cagnolino che accetta tutto. Quando tornerà a casa lei le salterà al collo, impaziente; già adesso chissà come si diverte pensando a questo nostro incontro. Le faccia capire quale orrendo ricordo mi rimane di lei, le dica che non avrò pace fino al giorno, spero molto vicino, in cui l'avrò totalmente dimenticata, che per me lei è ormai finita, spenta e cacciata nel nulla dei mediocri.

LARSEN Basta! Non glielo dirò.

ZNORKO Perché?

LARSEN Perché è morta. L'agonia è durata tre mesi. Tre mesi sono lunghi per morire, e sono così brevi per vivere. Dopo che i medici le diagnosticarono il male, ebbe un momento di rivolta. Provò una grande collera e decise di battersi. Ma la collera non era che la superficie del suo carattere, il giorno dopo aveva già acconsentito e si era rassegnata. Non si è più alzata, è rimasta stesa nel suo letto, e mi guardava come una bambina che era stata punita. "Non voglio andare all'ospedale. Voglio essere curata qui". Quando diceva "curare" era a un'altra parola che pensava, ma troppo dura per le sue labbra, una parola che non avrebbe mai pronunciato.

I medici hanno accettato e io sono diventato, tutto solo, il suo infermiere e il suo ospedale. Vivevo soltanto per Helene, le davvo le medicine, la facevo mangiare, mi preoccupavo che dormisse, le raccontavo delle favole tentando di regalarle un po' di sorriso. Sapevo bene che tutto questo non serviva a nulla, che era lottare contro l'inevitabile ma era solamente in questo modo, ormai, che potevo ancora dirle quanto l'amavo. Helene accettava le mie ansiose attenzioni con naturalezza, sembrava appena rendersene conto.

**Perché è morta.
L'agonia è durata tre mesi.
Tre mesi sono lunghi per morire,
e sono così brevi per vivere.**

Quello che c'è di più terribile in una agonia, signor Znorko, è che si perde la persona che si ama molto prima che muoia. La si vede diventare piccola nelle lenzuola, vinta dal peso di angosce taciute, rinchiudersi in un segreto inaccessibile. Vedevo i suoi occhi che vagavano in mondi ormai tutti suoi e di cui non rivelava nulla. Helene c'era sempre e tuttavia era altrove. Il mio grande dolore, signor Znorko, era che, qualche volta, tutte le mie premure, questo atto disperato d'amore, sembrava cadere nell'indifferenza. Negli ultimi giorni non parlava quasi più. Era diventata così leggera che non sembrava sdraiata ma soltanto adagiata sulla superficie del letto,

senza peso, come un uccello, un povero uccello senza ali. Per farle mangiare una mela ci mettevo due ore. Sono arrivato ad augurarmi che morisse e provavo vergogna dei miei pensieri. Lei era tra la vita e la morte ed io tra l'amore e l'odio. L'agonia deforma tutto e tutti, signor Znorko. Non risparmia nessuno.

E' morta il primo giorno di primavera. Già da due settimane la neve si stava sciogliendo e le strade si sporcavano di fango, il fiume straripava e poi quella mattina, in un'alba che, per la prima volta mostrava la steppa verde, bionda di riflessi, i fili d'erba che desideravano il sole, Helene si addormentò per sempre.

Quel mattino c'erano le rondini nel cielo.

(Znorko abbraccia Larsen)

ZNORKO Grazie d'essere stato là! Accanto a lei. Ho vergogna... io... io non ho fatto niente per Helene.

LARSEN Si sbaglia.

ZNORKO In tutto il tempo della sua agonia non pensavo che a me, mi arrabbiavo contro di lei, non ho fatto che pensare a me. Che vergogna!

LARSEN No. La sua assenza le ha fatto del bene. Durante i suoi tre mesi d'agonia per lei, Signor Znorko, Helene era sempre Helene, attenta, intelligente, bella, forte. Si sentiva sana come lei la desiderava. Grazie alla lontananza, rimaneva viva, immutata, nel sogno di entrambi. Ignorando la sua malattia l'ha anche resa felice... ora so che nei suoi sogni e nel suo silenzio, Helene veniva qui da lei...

ZNORKO Doveva chiamarmi. Farmelo sapere. Sarei venuto.

LARSEN Impossibile. Non sapevo ancora nulla del vostro legame quando era malata... Il giorno dopo il funerale, ho bruciato il materasso dove si vedeva ancora la forma del suo corpo... Ho gettato i suoi vestiti... Ho dato via la poltrona dove amava sedersi... Poi nel pomeriggio ho preso la chiave della sua scrivania e ho scoperto le lettere, le lettere che lei le aveva scritto e le brutte copie di quelle di Helene.

ZNORKO Immagino la sua sofferenza.

LARSEN No. Sono stato felice di scoprire che aveva provato più gioia di quanto io credessi... più felicità di quella che io le avevo dato... mi sentivo sollevato nel sapere che la vita non era stata troppo avara con lei. Quello che mi ha fatto soffrire sono tutte le lettere che Helene non ha voluto farle avere... quelle dove diceva come soffriva la sua mancanza. Le lettere dove ho capito che lei era il solo uomo della sua vita... Ma erano lettere per se stessa, non per lei e meno ancora per me...

ZNORKO Io... vorrei venire a Nobrovsnik. Portarle dei fiori.

LARSEN Venga.

ZNORKO Sì. Parto con lei. Solo, dovrò fare la valigia...

- ZNORKO Ma sono anni che non lascio quest'isola... e io... non so cosa prendere... cosa mi occorre.
- LARSEN Vuole che l'aiuti?
- ZNORKO Sì, grazie... Sono proprio un incapace per certe cose.(Piange)
- LARSEN Non avrei mai creduto che lei potesse piangere.
(Larsen tenta di calmarlo circondandogli le spalle con le sue braccia. Si libera gentilmente.)
- ZNORKO Mi scusi, non sopporto il contatto con un uomo... Un giorno Helene mi aveva detto "Vorrei vedermi morire"... E' proprio quello che è accaduto. Dieci anni fa aveva avuto un avvertimento del suo male. Io allora ebbi paura... e pensai di lasciare quest'isola... si dovevamo tornare a vivere di nuovo insieme... rompere questo patto assurdo. Per qualche settimana non ricevetti più sue lettere. Ma poi gli esami rilevarono che il male si era riassorbito. Helene aveva vinto.
- LARSEN E da allora lei dona grandi somme per le ricerche mediche. E' per questo?
- ZNORKO Sì è per questo, è per lei...
Quell'avvertimento del male ci ha fatto sentire più vicini, ancora più uniti, come maturati dalla paura che avevamo provato insieme. Ma non parliamo mai della morte.
- LARSEN E' questo che l'ha tanto aiutata nei suoi ultimi mesi. C'era una spensieratezza come di fanciulli nel vostro amore; io, al contrario, ho sempre amato come un vecchio. Io ho l'amore ansioso, inquieto. E' sempre stato così. Quando Helene inciampava, mi sembrava si rompesse; quando Helene tossiva, mi pareva che morisse. Quante volte rideva di me, delle mie paure! Non ho mai amato Helene nella spensieratezza. L'amavo in maniera disperata come un essere fragile, indifeso che volevano portarmi via. Avevo ragione.
- ZNORKO Sono felice che lei esista. Io non ho le qualità per essere come lei. Io non sono che un pallone gonfiato, uno dei peggiori, di quelli che tutti ascoltano e rispettano. Credo di essermi inventato il culto della letteratura per risparmiarmi la fatica di vivere. Nei miei libri sono stato eroico, ma nella realtà... la vita non l'ho voluta vivere, l'ho voluta scrivere, inventarla, dominarla, qui seduto nel mezzo della mia isola. Premio Nobel... E nessuno si accorge di lei, sperduto com'è nella massa degli sconosciuti. Io predico come se dovessi cambiare il corso delle cose e invece non sono che un piccolo uomo inutile ma che tutti rispettano... Cosa devo portare con me?
- LARSEN Vado io a preparare la valigia.
- ZNORKO Beh! ...mi imbarazza un po'... ma sì, la ringrazio. È tutto di là. Prenda quello che vuole, io lo metterò.

- LARSEN (Da dentro) Non la facevo così incapace per queste cose.
- ZNORKO Non so rifare un letto né piegare un asciugamano.
- LARSEN Ma come fa per lavare i piatti?
- ZNORKO Con la saliva: dò degli ordini. Ho una donna delle pulizie che viene tutte le mattine, fa tutto lei, se fosse meno brutta la crederei una fata.
- LARSEN (Rientra con qualche camicia) Che camicia prendo? La bianca o l'azzurra? (prende la camicia azzurra). Questa le dona. Ricorda il colore dei suoi occhi.
- LARSEN (Uscendo) Slip o boxer?
- ZNORKO Non sia ridicolo. Non lo so.
- LARSEN Ho bisogno di saperlo: slip o boxer?
- ZNORKO Non pronuncio mai quelle parole. Le trovo... oscene.
- LARSEN Slip? Boxer?
- ZNORKO Senta: "slip" è una mutanda che scende, e "boxer" una mutanda che sale.
- LARSEN Sì, ma non mi dice quale devo prendere.
- ZNORKO Quelle che salgono.
- LARSEN (Da dentro) Bene. Helene era come lei: tutto il contrario di una donna di casa. Ero io che mi occupavo di tutto.
- ZNORKO Lo so: nei cinque mesi che abbiamo vissuto insieme la biancheria si ammucchiava talmente in quel piccolo appartamento che bisognava prendere una mappa e una bussola per riuscire a trovare un asciugamano pulito.
... sembravamo una coppia di speleologi.
(Si mette addosso la camicia davanti a uno specchio)
Sì, effettivamente, mi dona.
- LARSEN (Ritorna) Ecco, ho preso il necessario. Otto paia di calzini, due pantaloni, due maglioni e otto cose che salgono!
- ZNORKO Grazie. Ma... io vengo soltanto per un giorno o due.
- LARSEN Oh! Sarebbe un peccato fare il viaggio per così poco tempo. Poi vedrà, starà bene a casa...
- ZNORKO a casa.
- LARSEN Sarei veramente felice di ospitarla. Dopo tanti anni...
- ZNORKO dopo tanti anni? Senta non vorrei che ci fosse un malinteso... Apprezzo molto ciò che ha fatto per Helene... Gliene sono riconoscente... ma sia chiaro che io vengo... per Helene, non per lei.
- LARSEN Certo. Ho capito benissimo. E per il bagno? Dove sono i suoi oggetti personali?
- ZNORKO Lasci. Vado io.
(Larsen mette "Variazione enigmatica". Znrko rientra e ferma la musica)
- ZNORKO Mi scusi ma non sono abituato a condividere questa musica con altri. Anzi non sono abituato a condividere nulla.

Ho vissuto con Helene solo due anni.
Il giorno dopo il funerale, mettendo a posto
le cose, ho scoperto le lettere,
le vostre lettere...

- LARSEN Certo... Senta voglio domandarle una cosa. Sarà la mia ultima domanda.
ZNORKO Dica.
LARSEN Ha mai fatto l'amore con la sua migliore amica?
ZNORKO Lei è pazzo.
LARSEN No, sono molto serio. Ha mai fatto l'amore con la sua migliore amica?
ZNORKO Io non ho amici.
LARSEN Aspetto una risposta.
ZNORKO Ma dove vuole arrivare?
LARSEN La sua risposta!
ZNORKO E' no.
LARSEN Helene era la mia migliore amica. E' per questa porta che è entrata nella mia vita: prima gli scherzi, le discussioni, le confidenze, le stesse abitudini. Le raccontavo le mie delusioni sentimentali, lei si divertiva, mi dava consigli... Stavamo quasi sempre insieme. Poi un giorno abbiamo scoperto che eravamo anche un uomo e una donna. Ho fatto l'amore con la mia migliore amica.
ZNORKO Erik... "L'amico Erik"... E' lei l'Erik di cui mi ha scritto tanto tempo fa.
LARSEN Sì. E del quale non le ha più parlato da dodici anni, da quando ci siamo sposati...
ZNORKO Ma Erik non era un giornalista.
LARSEN No. Professore di musica. E lo sono ancora. "La Gazzetta di Nobrovsnik" non esiste. L'ho inventata io per arrivare a lei. Devo confessare che l'ho trovata molto ingenuo. O impaziente.
ZNORKO (Chiude la valigia) Il battello ripasserà tra poco. (Guarda il crepuscolo) Che peccato partire. E' oggi che il giorno si spegne nella notte. La prima notte dopo sei mesi. E' strano che lei sia venuto proprio in questo giorno... Quando è morta esattamente?
(Larsen non risponde)
Le ho chiesto in che giorno è morta Helene.
LARSEN Un martedì. Martedì 21 Marzo.
ZNORKO E' vero, me l'aveva già detto che era il primo giorno di primavera.
LARSEN Il primo giorno di primavera... di dieci anni fa.
Ho vissuto con Helene solo due anni. Il giorno dopo il funerale, mettendo a posto le cose, ho scoperto le lettere, le vostre lettere... Ho scoperto quelle che Helene le aveva scritto nei primi giorni della malattia e che non le aveva mai inviato. Ho scoperto il vostro amore: quello che era stato, e quello che era diventato... Helene mi mancava terribilmente...

Allora quella sera, io... ho preso la penna e le ho scritto... le ho scritto la mia prima lettera. Ho sempre avuto l'abilità di sapere imitare le calligrafie, particolarmente quella di Helene, era una cosa che la faceva molto arrabbiare.

- ZNORKO Lei.
LARSEN Da dieci anni. Più volte alla settimana. Lo sa. Quasi tutti i giorni.
ZNORKO E' lei che mi ha scritto... per dieci anni!
LARSEN Non volevo che Helene morisse. Continuava a vivere ricevendo le sue lettere. Era così felice di leggerle, così felice. E anche lei era felice quando Helene le rispondeva... E io, felice, tra voi due... Ha ragione: noi abbiamo bisogno di menzogne. Si deve la vita ai morti.
(Lungo silenzio. Znorko prende il libro e legge.)
ZNORKO "Bacio la tua bocca, il labbro inferiore, quello che durante l'amore si gonfia... " E' lei che ha scritto questo?
LARSEN Basta è imbarazzante!
ZNORKO E' lei che ha scritto questo?
LARSEN Io... ho cercato nelle lettere precedenti... mi sono documentato.
ZNORKO "Ti accarezzo l'alto della coscia, là dove partono i brividi che si diffondono per tutto il corpo... "
LARSEN A me fa questo effetto, a lei no?
ZNORKO È lei che ha scritto questo? Fuori, via... (Prende la pistola e la punta su Larsen) via... E cerchi di correre più in fretta che può... Stia sicuro che questa volta non mirerò al portone.
LARSEN Faccia come vuole. (All'improvviso Larsen strappa la pistola a Znorko.) Perché ha pubblicato il libro?
Sono venuto per farle solo questa domanda, sapevo bene quello che facevo venendo qui: perché ha pubblicato le lettere con Helene? Perché?
ZNORKO Ciò non la riguarda.
LARSEN Sì, che mi riguarda. Da dieci anni io so tutto di Abel Znorko, e sono io che ho fatto vivere Helene. Pubblicando il suo libro, lei l'ha uccisa. L'ha uccisa! Se il libro non fosse stato pubblicato avrei potuto continuare a scriverle fino alla mia morte. E Helene avrebbe continuato a vivere con noi. (Larsen prende bruscamente la pistola e la mette di forza nelle mani di Znorko)
La mia morte mi è totalmente indifferente. Ma prima di uccidermi, lei mi deve dire perché? (Znorko posa la pistola)
Abel Znorko, io sono Helene. Da dieci anni noi attraverso Helene ci amiamo, ci diciamo tutto e pubblicando quel libro lei l'ha uccisa. Cosa è successo? Perché?
ZNORKO La risposta è là nell'ultima lettera. Quella che avrebbe dovuto portarle.

Abel Znorko noi abbiamo vissuto
di meravigliose menzogne.
Perché non continuare.

(Larsen prende la lettera dalla tasca. La apre e la legge)
Ero malato. Anch'io come Helene. Ho avuto molta paura. Molta paura.
E volevo rivedere Helene. Ma lei ha rifiutato.

LARSEN Questo era il patto.

ZNORKO Sì, era il patto. (Larsen ha finito di leggere la lettera)

LARSEN Anche lei... Doveva dirmi la verità, invece di provocarmi pubblicando il libro. Sarei venuto subito.

ZNORKO Ma io non ho niente da dire a lei. Io non l'ho provocata e non voglio vederla mai più. Quando il mio medico m'ha detto che anch'io avevo questo male dentro di me che mi stava divorando giorno dopo giorno desideravo solo una cosa: rivedere Helene, ma senza dirle che sarebbe stata l'ultima volta – l'addio. Lei rifiutava di venire. Non mi restava che una soluzione: provocarla. Così quando il mio editore è venuto a trovarmi gli ho consegnato tutte le lettere dicendo: ecco il mio romanzo. Lui l'ha immediatamente

pubblicato. E io aspettavo la reazione di Helene... aspettavo che si indignasse, che venisse qui, che... e invece...

LARSEN Anche lei come Helene.

ZNORKO Sì, ma non credo che io morirò. L'ho creduto veramente allora ma poi, come ho scritto nella lettera, il "male" si è riassorbito. Non c'è più nulla.

LARSEN E' vero?

ZNORKO E' vero. Faccio parte di quelli che bisogna sotterrare più di una volta.

LARSEN E' vero?

ZNORKO Ad ogni modo l'idea della morte non mi preoccupa... se posso ancora scrivere. In fondo ho sempre pensato che la vita non è altro che un grande imbroglio. Ci hanno gettato dentro senza chiederci il permesso, e poi ci sbattono fuori anche se non lo vogliamo. Appena ci illudiamo di aver afferrato qualcosa, la cosa svanisce. Non amiamo altro che fantasmi e tutto il resto rimane un enigma che non riusciremo mai a capire.

LARSEN Resterò accanto a lei.

ZNORKO No, deve partire. Non verrò a Nobrovsnik. Non con lei. Porterò il lutto di Helene qui.

LARSEN Sa, quando l'hanno seppellita, dieci anni fa, ho pensato che con Helene andasse sottoterra anche la mia vita. Poi c'è stato lei e Helene attraverso lei, e mi sono reso conto che non ero poi così solo.

ZNORKO Io sono solo.

LARSEN Abel Znorko noi abbiamo vissuto di meravigliose menzogne. Perché non continuare. Helene resterà un enigma, un sogno. Non possiamo conti-

nuare a vivere attraverso i nostri sogni?

ZNORKO Mi spiace. I miei sogni non hanno lo stesso sesso dei suoi.

LARSEN Quello che ho capito in questi dieci anni è che l'amore non ha sesso.

ZNORKO Fuori!

LARSEN Fuori. All'inizio io non ti amavo Abel Znorko; non sei che superbia, arroganza, presunzione. Hai passato più tempo ad adagiarti nella convinzione di sentirti un genio piuttosto che a esserlo veramente. Io scrivevo solo per far vivere Helene. Poi leggendo le tue lettere, ho scoperto sotto i tuoi difetti una luce, una piccola fiammella vacillante, commovente, tenera, terribile: la paura. Tu non sei che paura Abel Znorko, paura della vita che hai fuggito, paura dell'amore che hai evitato, paura anche delle donne che ti sei portato a letto. Ti sei rifugiato tra i tuoi libri e su quest'isola. Sei diventato famoso, celebre e ogni lettore si ritrova in te; ma tu hai più paura di tutti. In te tutto è eccessivo, la collera e l'amore, l'egoismo e la tenerezza, la stupidità e l'intelligenza, tutto è sporgente, scosceso, tutto ferisce, ma tutto è vivo. Vivo. Ho bisogno di te, Abel Znorko.

ZNORKO Fuori.

LARSEN Fuori... Cosa farà?

ZNORKO Invecchierò. Da quando l'ho incontrata la cosa mi è diventata accettabile.

Invecchiare in pace, senza emozioni, senza discendenza. Molti soldi e niente da fare. Voglio diventare un perfetto imbecille, un imbecille felice. Non credo più in niente, non mi aspetto dalla vita altro che una digestione facile e un sonno profondo. Il vuoto Erik Larsen, finalmente il vuoto. Grazie a lei. Grazie. Addio.

LARSEN E' notte ormai... fa freddo. Addio, Abel Znorko. Addio. (Esce)

(Trema, sembra piccolo, piccolo. Il battello lancia ancora il suo appello triste. Larsen esce. Una volta solo, Abel Znorko riflette poi, bruscamente, esce dalla porta di fondo. Si sentono due spari. Silenzio. Poi il rumore di una corsa. Larsen riappare. Questa volta, ha un grande sorriso, come se questo richiamo lo colmasse. Abel Znorko rientra, scuro in volto, pistola in mano. Guarda Larsen senza dire niente.)

LARSEN Bisognerà cambiare il portone. E' pieno di buchi. Troppi colpi di fucile.

ZNORKO Volevo dirle...

LARSEN Sì?

ZNORKO Io... io le scriverò.

IL VENTENNALE DELLA COMPAGNIA GLAUCO MAURI

49

1990, L'ultimo nastro di Krapp, Beckett
Glauco Mauri



COMPAGNIA GLAUCO MAURI

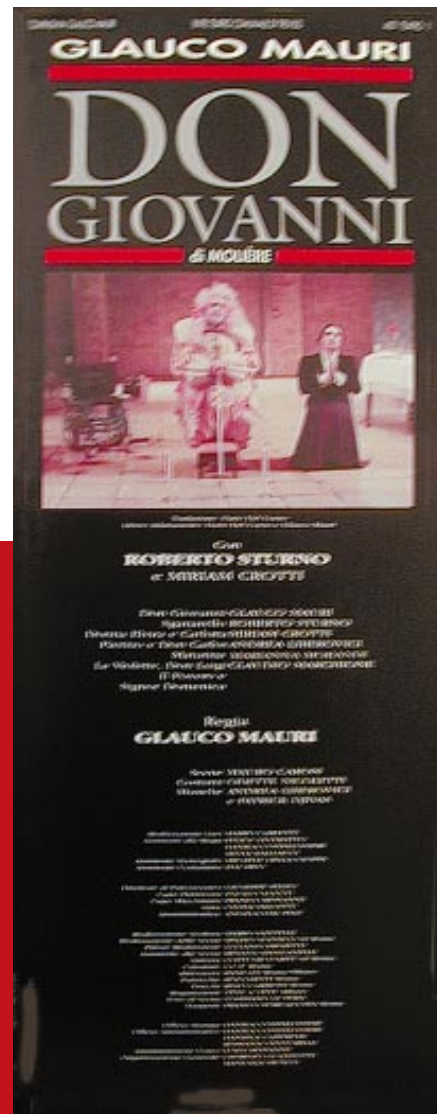
1983

Filottete - Philoktet,
Sofocle / Heiner Müller
Roberto Sturno, Glauco Mauri e Giorgio Tausani

Filottete - Philoktet,
Sofocle / Heiner Müller
Roberto Sturno e Glauco Mauri



1989



56



Don Giovanni, Molière
Claudio Marchione,
Glauco Mauri e Roberto Sturmo



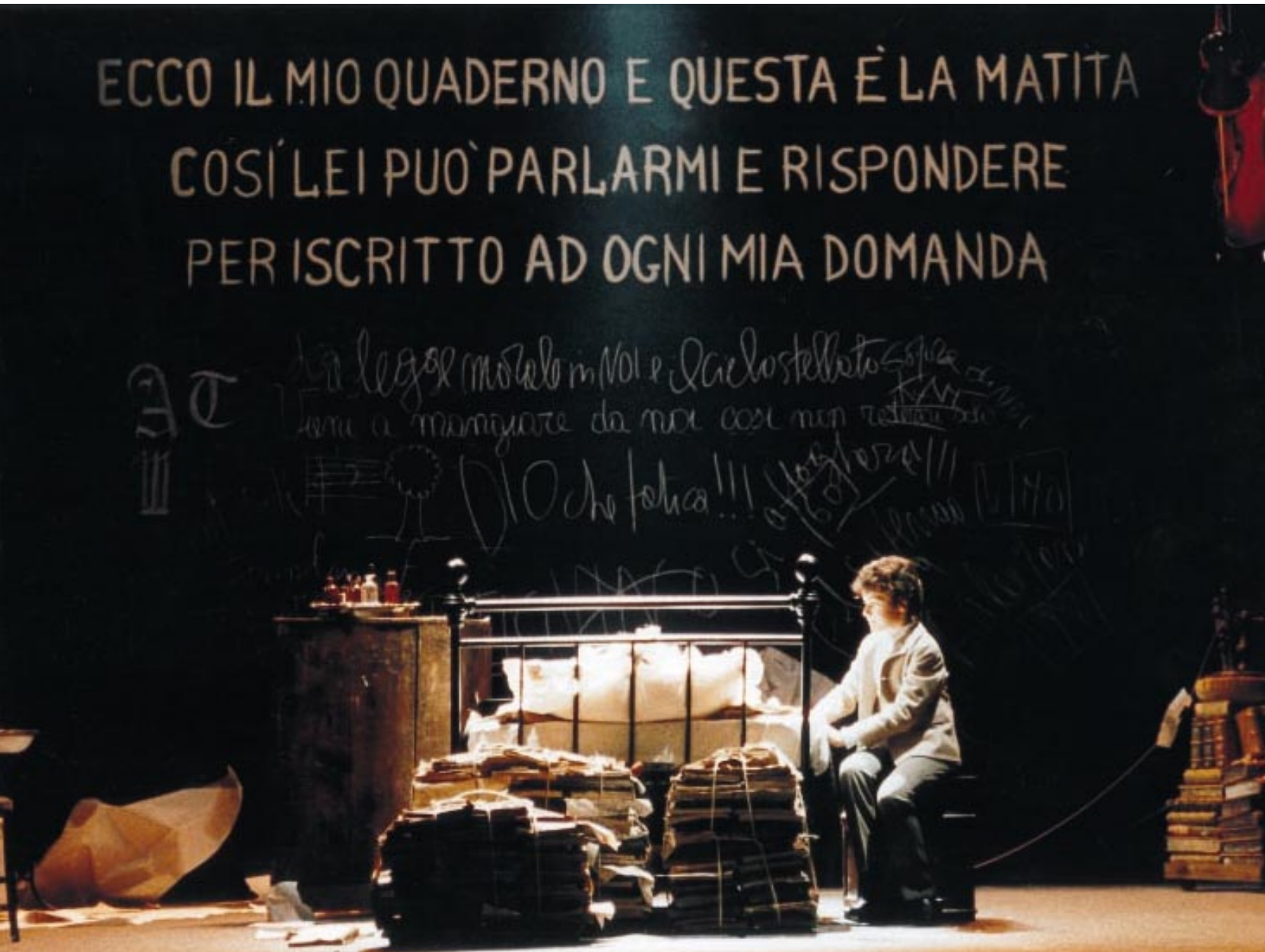
Riccardo II, Shakespeare
Roberto Sturno e Sonia Bergamasco





Una vita nel teatro, Mamet
Roberto Sturno e Glauco Mauri

1994



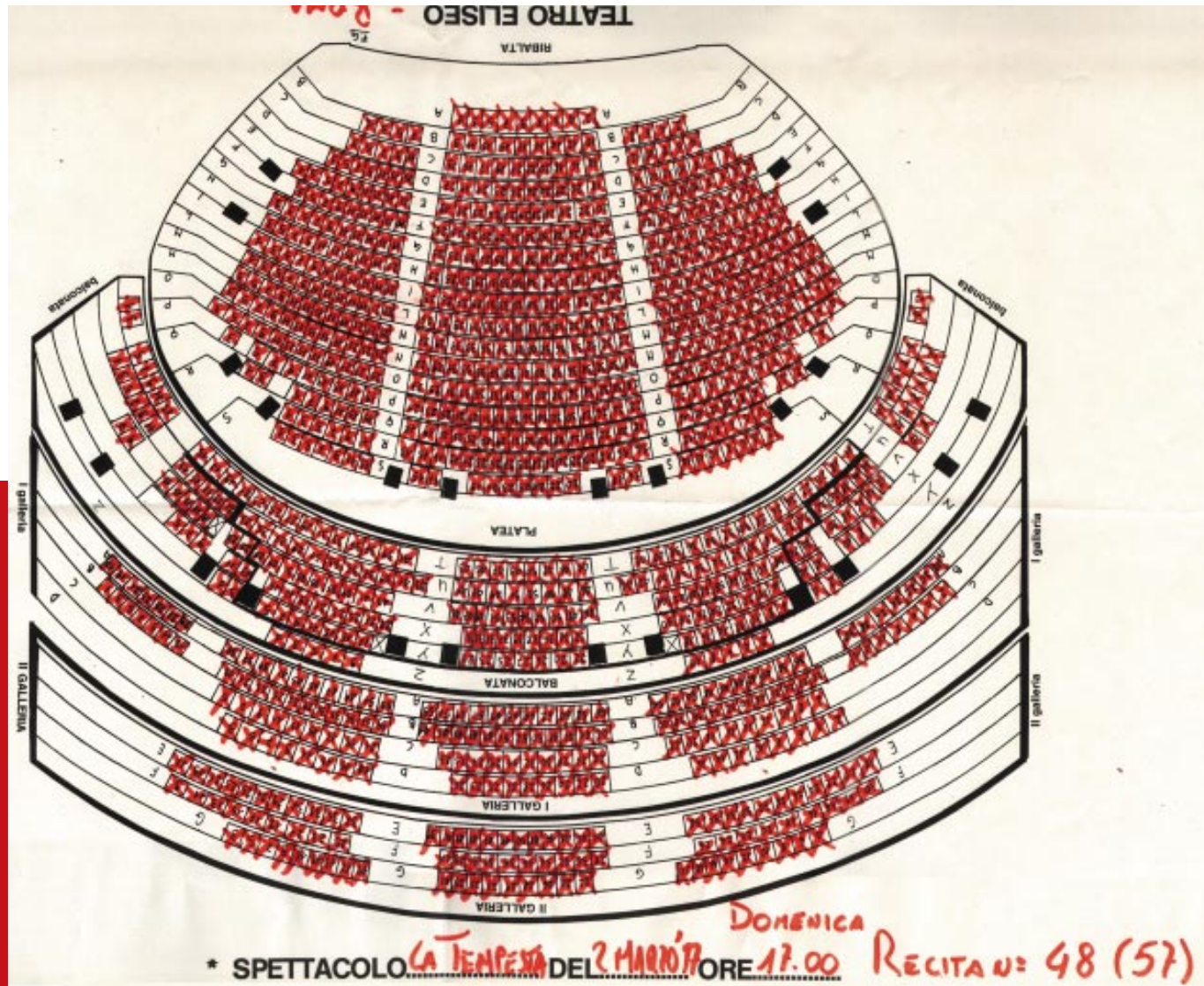
Beethoven, Mauri
Roberto Ruggeri

1995



Edipo Re - Edipo a Colono, Sofocle
Roberto Sturno

1997



La Tempesta, Shakspeare
Cristina Faessler, Glauco Mauri e Carlo Caprioli

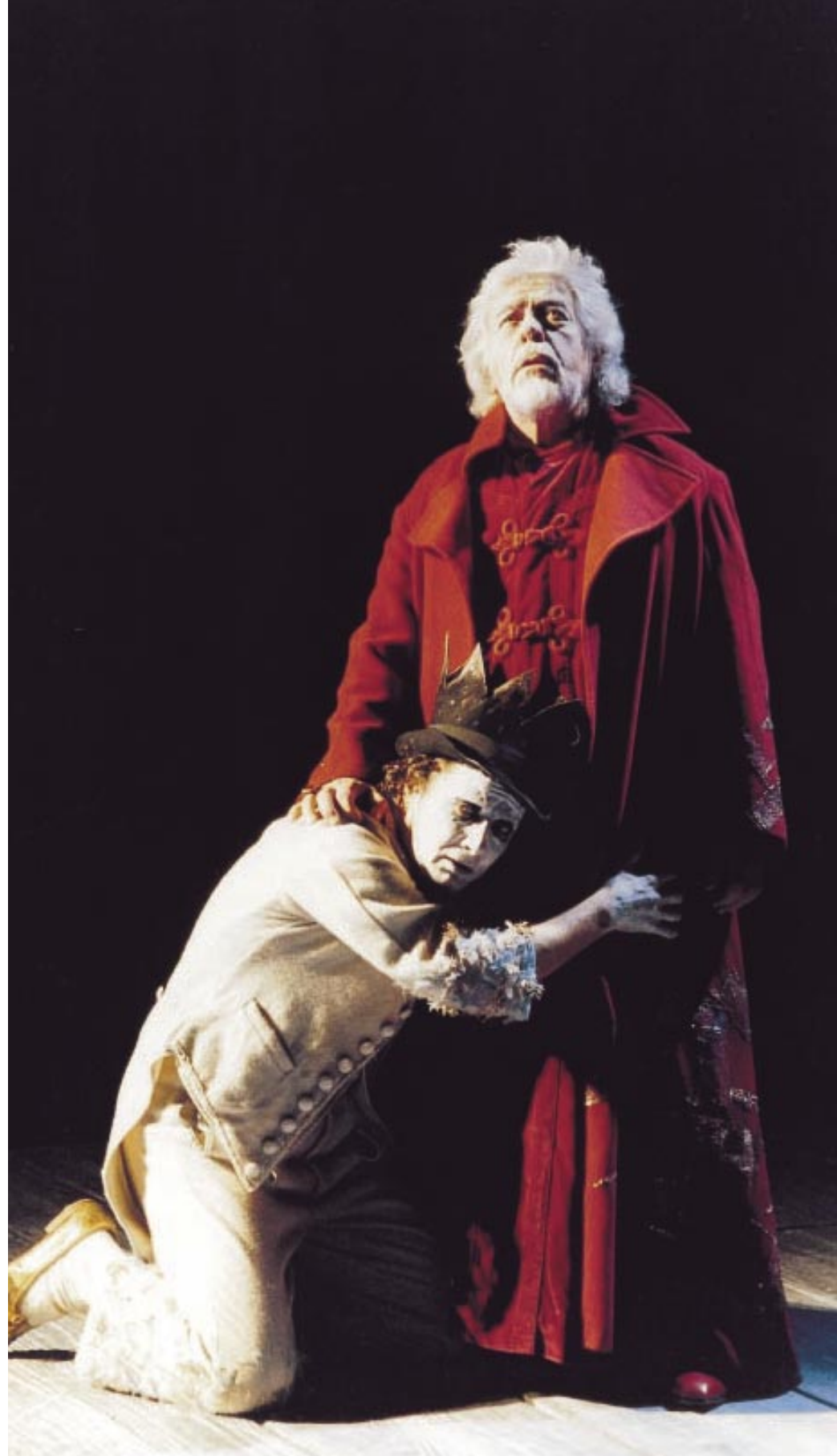
1998

Il Rinoceronte, Ionesco
Antonella Fanigliulo, Annamaria De Luca
Marco Bianchi, Natale Russo
Roberto Sturno, Pino Michienzi
Gluco Mauri, Clotilde Sabatino



Enrico IV, Pirandello
Natale Russo, Gluco Mauri
Sandro Palmieri, Andrea Rispoli
Massimo Romagnoli

1999



Re Lear, Shakespeare
Gluco Mauri e Roberto Sturno

Nella seconda parte
della stagione teatrale 2000/2001
la Compagnia sarà in tournée con lo spettacolo

RE LEAR:

dal 9 al 11 gennaio a Carpi
dal 12 al 14 gennaio a Lugo
dal 16 al 21 gennaio a Bologna
dal 23 al 25 gennaio a Lucca
dal 26 al 28 gennaio a Pisa
dal 29 al 30 gennaio a Viareggio
dal 1° al 4 febbraio a Savona
dal 6 al 8 febbraio a Seregno
dal 9 al 14 febbraio a Bergamo
dal 16 al 18 febbraio a Novara
dal 20 al 25 febbraio a Torino
dal 27 febbraio al 4 marzo a Verona
dal 6 al 7 marzo a Monfalcone
dal 8 al 9 marzo a Pordenone
dal 10 al 11 marzo a Rovereto
dal 13 al 18 marzo a Brescia
dal 20 al 25 marzo a Padova
dal 26 al 31 marzo a Udine
dal 1° al 2 aprile a Bassano del Grappa
dal 3 al 4 aprile a Gallarate
dal 5 al 6 aprile a Brugherio
dal 7 al 11 aprile a Bergamo
dal 18 al 29 aprile a Palermo
dal 3 al 13 maggio a Genova

TEATRO COMUNALE
TEATRO ROSSINI
TEATRO ARENA DEL SOLE
TEATRO DEL GIGLIO
TEATRO VERDI
POLITEAMA
TEATRO CHIABRERA
TEATRO SAN ROCCO
TEATRO DONIZETTI
TEATRO COCCIA
TEATRO ALFIERI
TEATRO NUOVO
TEATRO COMUNALE
AUDITORIUM CONCORDIA
TEATRO ZANDONAI
TEATRO GRANDE
TEATRO VERDI
TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE
TEATRO ASTRA
TEATRO DELL ARTI
TEATRO SAN GIUSEPPE
TEATRO GRANDE
TEATRO BIONDO
TEATRO DELL CORTE

CURRICULUM SHAKESPEARIANO DI GLAUCO MAURI

1952	Il Portiere	MACBETH regia: Costa	1965	Tersite	TROILO E CRESSIDA regia: Squarzina
1954	Sir Tobia	LA DODICESIMA NOTTE regia: Castellani	1965	Triglia	I DUE GENTILUOMINI DI VERONA regia: De Lullo
1955	Duca di Albany	RE LEAR regia: Enriquez	1966	Riccardo II	RICCARDO II regia: De Bosio
1956	Conte di Gloucester	RE LEAR regia: Enriquez	1966	Paragone	COME VI PIACE regia: Enriquez
1956	Polissene	RACCONTO D'INVERNO regia: Casella	1967	Shylock	IL MERCANTE DI VENEZIA regia: Enriquez
1957	Calibano	LA TEMPESTA regia: Enriquez	1968	Tito Andronico	TITO ANDRONICO regia: Trionfo
1958	Sly	LA BISBETICA DOMATA regia: D. D'Anza	1971	Macbeth	MACBETH regia: Enriquez
1958	Giancoccòla	MOLTO RUMORE PER NULLA regia: Brissoni	1979	Malvolio	LA DODICESIMA NOTTE regia: Trionfo
1959	Ford	LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR regia: Sharoff	1980	Riccardo III	RICCARDO III regia: Calenda
1959	Bottom	SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE regia: Ferrero	1984	Re Lear	RE LEAR regia: Mauri
1961	Biron	PENE D'AMOR PERDUTE regia: Enriquez	1985	Malvolio	LA DODICESIMA NOTTE regia: Sciaccaluga
1962	Bottom	SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE regia: Enriquez	1988	Bottom	SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE regia: Mauri
1962	Petruccio	LA BISBETICA DOMATA regia: Enriquez	1995	Prospero	LA TEMPESTA regia: Mauri
1963	Prospero	LA TEMPESTA regia: Menegatti	1999	Re Lear	RE LEAR regia: Mauri
1964	Cassio	GIULIO CESARE regia: Bolchi			

LE CITTA' DEI TEATRI

1	ABBIATEGRASSO (MI)	67	CORDENONS (PN)	134	MILANO	194	SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)
2	ADRIA (RO)	68	CORREGGIO (RE)	135	MIRANDOLA (MO)	195	SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR)
3	ALBA (CN)	69	CORTONA (AR)	136	MODENA	196	SAN GIOVANNI VALDARNO (AR)
4	ALESSANDRIA	70	COSENZA	137	MOLFETTA (BA)	197	SAN MARINO
5	ANCONA	71	CREMONA	138	MONCALIERI (TO)	198	SAN REMO (IM)
6	AOSTA	72	CREVALCORE (BO)	139	MONFALCONE (GO)	199	SAN SEVERINO MARCHE (MC)
7	AREZZO	73	CROTONE (KR)	140	MONTECARLO (LU)	200	SAN SEVERO (FG)
8	ARGENTA (FE)	74	CUNEO	141	MONTECATINI (LU)	201	SAN VITO IN TAGLIAMENTO (PN)
9	ASCOLI PICENO	75	DOLO (VE)	142	MONZA (MI)	202	SANSEPOLCRO (AR)
10	ASSISI (PG)	76	EMPOLI	143	NAPOLI	203	SANTA CROCE SULL'ARNO (PI)
11	ASTI	77	ENNA	144	NARNI (TR)	204	SANT'ANTIOCO (CA)
12	ATRI (TE)	78	FABRIANO (AN)	145	NOCERA INFERIORE (SA)	205	SARONNO (VA)
13	AVELLINO	79	FAENZA (RN)	146	NOVARA	206	SASSARI
14	BAGNACAVALLO (RN)	80	FANO (PU)	147	NOVI LIGURE (AL)	207	SASSUOLO (MO)
15	BARI	81	FERMO (AP)	148	ODERZO (TV)	208	SAVIGLIANO (CN)
16	BARLETTA (BA)	82	FERRARA	149	OLBIA	209	SAVONA
17	BASSANO DEL GRAPPA (VI)	83	FIDENZA (PR)	150	ORISTANO	210	SCHIO (VI)
18	BELLUNO	84	FIESOLE (FI)	151	ORVIETO	211	SENIGALLIA (AN)
19	BENEVENTO	85	FIGLINE VALDARNO (FI)	152	PADOVA	212	SEREGNO (MI)
20	BERGAMO	86	FIRENZE	153	PALERMO	213	SIENA
21	BIELLA	87	FOGGIA	154	PALMI (RC)	214	SIRACUSA
22	BOLOGNA	88	FOLIGNO (PG)	155	PARMA	215	SIROLO (AN)
23	BOLZANO	89	FORLI'	156	PAVIA	216	SONDRIO
24	BORGOSIESA (VC)	90	FROSINONE (FR)	157	PERUGIA	217	SORA (FR)
25	BRESCIA	91	FUCECCHIO (FI)	158	PESARO	218	SORESINA (CR)
26	BRUGHERIO (MI)	92	FUSIGNANO (RA)	159	PESCARA	219	SPOLETO (PG)
27	BUDRIO (BO)	93	GALLARATE (MI)	160	PESCIA (PT)	220	SULMONA (AQ)
28	BUSTO ARSIZIO (VA)	94	GEMONA	161	PIACENZA	221	TAGLIACOZZO (AQ)
29	CAGLI (PU)	95	GENOVA	162	PIETRASANTA (LU)	222	TARANTO
30	CAGLIARI	96	GIULIANOVA (TE)	163	PIOMBINO (LI)	223	TERNI
31	CALTANISSETTA	97	GORIZIA	164	PISA	224	THIENE (VI)
32	CAMERINO (MA)	98	GRADO (GO)	165	PISTOIA	225	TINDARI (ME)
33	CAMPOBASSO	99	GROSSETO	166	POLA	226	TODI (PG)
34	CARATE BRIANZA (MI)	100	GUASTALLA (RE)	167	PONTEBBA (UD)	227	TOLENTINO (MC)
35	CARPI (MO)	101	GUBBIO (PG)	168	PONTEDERA (PI)	228	TOLMEZZO (UD)
36	CARRARA (MS)	102	IMOLA (BO)	169	PORDENONE	229	TORINO
37	CASALE MONFERRATO (AL)	103	IMPERIA	170	PORTO SAN GIORGIO (AP)	230	TRANI (BA)
38	CASALECCHIO DI RENO (BO)	104	ISERNIA	171	PORTO TORRES (SS)	231	TRAPANI
39	CASALMAGGIORE (CR)	105	JESI (AN)	172	PORTOGRUARO (VE)	232	TRENTO
40	CASERTA	106	LA SPEZIA	173	POTENZA	233	TREVIGLIO (BG)
41	CASTEL FRANCO VENETO (TV)	107	LAMEZIA TERME (CZ)	174	PRATO	234	TREVISIO
42	CASTEL SAN GIOVANNO (PC)	108	LANCIANO (CH)	175	RAGUSA	235	TRIESTE
43	CASTELVETRANO (TP)	109	LANUSEI (NU)	176	RAVENNA	236	UDINE
44	CASTIGLIONCELLO (LI)	110	L'AQUILA	177	REGGIO CALABRIA	237	URBINO (PU)
45	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN)	111	LATINA	178	REGGIO EMILIA	238	VALDAGNO (VI)
46	CATANIA	112	LATISANA (UD)	179	RICCIONE (RN)	239	VARESE
47	CATANZARO	113	LAVELLO (PZ)	180	RIETI	240	VASTO (CH)
48	CATTOLICA (RN)	114	LECCE	181	RIMINI	241	VENEZIA
49	CENTO (FE)	115	LECCO (LC)	182	RIVOLI (TO)	242	VERCELLI
50	CESANO BOSCONI (MI)	116	LIVORNO	183	ROMA	243	VERONA
51	CESANO MADERNO (MI)	117	OCARNO	184	ROSIGNANO SOLVAY (LI)	244	VERSILIANA
52	CESENA	118	LODI (LO)	185	ROSSANO (CS)	245	VIAREGGIO
53	CHIASSO	119	LONIGO (VI)	186	ROVERETO (TN)	246	VIBO VALENTIA
54	CHIETI (CH)	120	LUCCA	187	ROVIGO	247	VICENZA
55	CINISELLO BALSAMO (MI)	121	LUGANO	188	SALERNO	248	VIGEVANO
56	CITTA' DI CASTELLO (PG)	122	LUGO (RN)	189	SALSOMAGGIORE TERME (PR)	249	VITERBO
57	CITTADELLA (PD)	123	MACERATA	190	SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)	250	VITTORIA (RG)
58	CIVIDALE DEL FRIULI (UD)	124	MACOMER (NU)	191	SAN CASCIANO (PI)	251	VITTORIO VENETO (TV)
59	CIVITANOVA MARCHE (MC)	125	MANTOVA	192	SAN DANIELE DEL FRIULI (UD)	252	VOGHERA (PV)
60	CODROIPO (UD)	126	MASSA (MS)	193	SAN DONA' DI PIAVE (VE)	253	VOLTERRA (PI)
61	COLLE VAL D'ELSA (FI)	127	MATELICA (MC)				
62	COMO	128	MATERA				
63	CONCOREZZO (MI)	129	MELDOLA (FO)				
64	CONEGLIANO (TV)	130	MERANO (BZ)				
65	CONSELICE (RN)	131	MERATE (LC)				
66	CORCIANO (PG)	132	MESSINA				
		133	MESTRE (VE)				

I COLLABORATORI

Massimiliano Albanese
Sara Alzetta
Federico Amendola
Arturo Annecchino
Katia Antonelli
Silvia Baldacci
Maurizio Balò
Angela Bandini
Stefania Barca
John Bardwell
Sara Barocchi
Antonio Baudrocco
Nicoletta Bazzano
Mino Bellei
Gianni Bellisario
Paola Benocci
Paolo Beretta
Sonia Bergamasco
Luciano Berio
Umberto Bertacca
Beppe Betti
Renato Bisocchi
Paola Bizzarri
Marco Bianchi
Monica Bocchi
Vincenzo Bocciarelli
Franco Bonanni
Mario Borciani
Cristina Borgogni
Kadigia Bove
Paolo Bregni
Monica Bucciantini
Roberto Buffagni
Marco Burgher
Patrizia Burul
Maurizio Buscarino
Pierluigi Bussu
Tony Cafiero
Corrado Cagli
Alessandro Camera
Dario Cantarelli
Daniela Caperchi
Mario Carletti
Mauro Carosi
Fiorenzo Carpi
Giulio Castagnoli
Gloria Catizzone
Marina Cavalli
Andrea Cavatorta
Nanà Cecchi
Pina Cei
Orfeo Celata
Pino Censi
Vittorio Cerabino
Loredana Chessa
Giancarlo Chiaramello
Matteo Chiotto
Maria Ciuffi

Lorenza Codignola
Barbara Conti
Francesca Coppola
Salvatore Corbi
Nicoletta Corradi
Palo Corsini
Guerino Crivello
Miriam Crotti
Martino D'amico
Gaetano D'angelo
Paola D'arienzo
Angela Dal Piaz
Italo Dall'Orto
Isa Danieli
Luca De Bei
Gianni De Lellis
Annamaria De Luca
Guido De Monticelli
Massimo De Rossi
Silvana De Santis
Zaira De Vincentiis
Dario Del Corno
Giulia Del Monte
Gianmarco Del Zozzo
Michele Della Cioppa
Umberto Di Grazia
Angela Di Nardo
Margherita Di Rauso
Bruno Di Venanzio
Patrick Dijvas
Massimo Dolcini
Massimo Dolcini
Chiara Fabri
Giancarlo Facchinetti
Cristina Faessler
Cinzia Falcetti
Donatello Falchi
Franco Famà
Antonella Fanigliulo
Raoul Farolfi
Marco Ferrera
Gianni Ferri
Marina Ferrini
Gioia Fianchetti
Antonio Fiorentino
Marco Florio
Amerigo Fontani
Massimo Foschi
Vittorio Franceschi
Lucia Freddo
Bixio Fringuelli
Giancarla Frisinia
Gianni Galavotti
Francesca Gamba
Nanni Garella
Alessandro Gassman
Elena Ghiaurov
Manuel Giliberti

Gianna Giochetti
Marco Giorgetti
Giorgio Giorgi
Graziano Giusti
Danila Gonfalonieri
Gianni Grasso
Roberto Graziosi
Nunzia Greco
Hayden Griffin
Giorgio Guazzotti
Fulvio Iannelli
Laura Kibel
Massimo Künstler
Guido Lamberti
Giorgio Lanza
Cesare Lanzoni
Brunito Lanzoni
Stefano Laudato
Luca Lazzareschi
Tommaso Le Pera
Giancarlo Lecconi
Massimo Lello
Felice Leveratto
Guido Levi
Andrea Liberovici
Sergio Liberovici
Mario Lovergine
Paolo Lucci
Luigi Lunari
Mario Luzi
Emanuele Luzzati
Antonio Maionese
Valeria Manari
Stefano Manca
Renata Manganelli
Massimo Manna
Paolo Manti
Claudio Marchione
Egisto Marcucci
Francesco Marino
Adriana Martino
Andrea Matteuzzi
Maria Meconi
Patrizia Menichelli
Ida Meo
Magda Mercatali
Stefania Micheli
Pino Michienzi
Sandra Montini
Marianna Morandi
Gilberto Moretti
Simona Morresi
Gianni Murrù
Manuela Musco
Enzo Musumeci Greco
Rossella Nati
Leda Neuronì
Ferdinando Nicci

Bruno Nicolai
Odette Nicoletti
Orietta Notari
Alessandro Pacini
Fausto Pagliarola
Carlo Pagnini
Luigi Palchetti
Mario Pallotta
Sandro Palmieri
Alessandra Panelli
Teresa Pascarelli
Hector Passerella
Damiano Pastoressa
Adele Pellegatta
Nunzia Penelope
Emiliana Perina
Franco Però
Ireneo Petrucci
Cristina Pezzoli
Graziano Piazza
Cristina Pierattini
Aurelio Pierucci
Emilia Pirovano
Fabrizio Pisaneschi
Pier Luigi Pizzi
Giuseppe Pizzo
Giorgio Polacco
Fabio Porcacchia
Paolo Porto
Graziano Pugnetti
Alvia Reale
Relda Ridoni
Tiziana Ringressi
Andrea Rispoli
Rossella Rocchi
Massimo Romagnoli
Diana Rossi
Nicola Rubertelli
Alfonso Rubinacci
Fiorella Rubino
Natale Russo
Clotilde Sabatino
Fausto Sabini
Gigi Saccomandi
Stefano Salerno
Piero Sammataro
Marco Sanpietro
Antonio Sarasso
Fernando Scarpa
Ivo Scherpiani
Almerica Schiavo
Claudio Schmid
Marco Sciaccaluga
Paolo Serra
Antonio Sinagra
Bruno Studer
Roberto Sturno
Giorgio Tausani

Ilaria Testoni
Andrea Tidona
Adriano Todeschini
Fidalma Tofanelli
Mauro Tognali
Thomas Trabacchi
Gianni Trabalzini
Alberto Trabucco
Barbara Trost
Carlo Turetta
Ursula Valgoi
Ugo Vecchiato
Livio Viano
Pamela Villaresi
Hal Yamamouchi
Roberta Zanoli
Anna Zapparoli
Giorgio Zardini
Emanuele Zito
Silvan Pentagram

GLI SPETTACOLI
DELLA COMPAGNIA
GLAUCO MAURI SONO
STATI REALIZZATI CON LA
COLLABORAZIONE DI:

Amministrazione
Provinciale di Pesaro e
Urbino
Università degli Studi di
Urbino
Comune di Pesaro
Comune di Urbino
Teatro Comunale di Ferrara
Teatro Regio di Parma
Teatro Raffaello Sanzio di
Urbino
Teatro Rossini di Pesaro
Taormina Arte '85
Ente Teatro Comunale di
Treviso
Asti Teatro 9
Taormina Arte 88
Ente Teatro Romano di
Fiesole
Estate Teatrale Veronese
Gruppo Acquamarca
Asti Teatro 11
Taormina Arte 90
Teatro Stabile del Friuli
Venezia Giulia
Comune di Cesena
TSR – Teatro Stabile in Rete
Comune di Cagli



LARGO LUIGI ANTONELLI, 2 • 00145 ROMA
VIA DEI NEOFITI, 14 • 00184 ROMA • TEL. 06 48 90 71 90
www.glaucomauri.it